

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Leggete  
**INCANTAMENTO**  
grande romanzo d'amore  
di  
**LUCIANA  
PEVERELLI**



Andrea Leeds (vedi articolo a pagina 3)

# Foto cronaca



Conchita Montenegro e Amedeo Nazzari in un'inquadratura piena di luce del film "L'uomo del romanzo", diretto da Bonnard (Sovranità - Icar - Generalcine)



Carla Del Poggio, giovane recluta del Centro Sperimentale, mostra il suo più bel sorriso. (Fotografia Cinecittà)



Ruth Helberg, protagonista del nuovo film di Uccelli "Il Mastro di posta". (Produzione Ufa)



Laura Solari, la deliziosa "Norina" del "Don Pasquale". (Nazionalcine-Generalcine)



Osvaldo Genazzani, che vedremo prossimamente nel film "L'Arcidivolo". (Fides Film - Enic)



La giovane attrice viennese Maria Andersgast, una delle più quotato stelle della Tobis.



Un'altra interprete del "Mastro di posta": Hilde Krahl. (Prod. Ufa)



Da "Le avventure di John Bull" cortometraggio realizzato dagli allievi del Centro Sperimentale.



Incontri cinecittadini: Osvaldo Valentini e Vera Carmi si godono il primo sosia in un momento di riposo. (Fotografia Cinecittà)

# IDISSOLVENZIE

## Finalmente!

Abbiamo vista una fotografia di Filippo Sacchi pubblicata su «Tempo». Sacchi, il nostro caro Sacchi. Nella fotografia, il critico cinematografico del «Corriere della Sera» (cioè il più autorevole fra tutti noi) è ritratto accanto a Mario Soldati; e l'articolo spiega che, preparandosi «Piccolo mondo antico» (A.T.A. - I.C.I.), l'Accademico d'Italia Emilio Cecchi il regista Soldati e il critico Filippo Sacchi si sono recati sui luoghi che ispirarono Antonio Fogazzaro per trovarvi spunti e documenti utili al film. Finalmente! Finalmente! Finalmente! Siamo felici, si capisce, per la presenza di Emilio Cecchi (è la nostra vecchia, trionfante tesi: che la letteratura autentica molto può dare al cinematografo; e gli scrittori sul serio moltissimo, a patto che non vengano scontentati e maltrattati dai produttori); ma, in particolare, siamo lieti per la presenza di Filippo Sacchi. Che, dunque, un'altra nostra tesi (l'apporto effettivo che possono dare i critici alla produzione cinematografica) stia per trionfare? Sarebbe un bel fatto! Sarebbe la dimostrazione che il cinematografo ha capito una cosa molto importante. E poiché «Piccolo mondo antico» è anche della I.C.I., a noi piace ricordare che tu proprio nella scialletta di protezione della Ica - Dandi, Sampieri, ve lo ricordate? — che noi, anni fa, avanzammo per la prima volta l'azzardatissima proposta del critico chiamato a collaborare effettivamente con la produzione. Benissimo. A quando altre notizie che parlino di Savazani, di De Feo, di Gromo, di Rossi, di Ceretti, di Roma, di Palmieri, (Falconi è già nell'arringa) e degli altri (tra gli «altri» ci mettiamo anche noi, si capisce)?

## Rigatto?

«Maria Denis ha da poco terminato di girare «Abbandono», un film il cui interprete principale sembrava essere, fino a poco tempo fa, il francese Georges Rigaud. Senonché, dopo lo scoppio della guerra, un «grande» giornale cinematografico — evidentemente per acquistarsi benemerite presso la casa produttrice del film — ha improvvisamente scoperto che Georges Rigaud è argentino e si chiama Giorgio Rigatto... Eppure, il signor Rigaud tirava fuori tante fanfaronate a Cinecittà...». Così scrive un «piccolo» giornale cinematografico, da non confondersi, dunque, con il giornale più sopra definito «grande», che è — c'è bisogno di dirlo? — «Film». Ma, a parte le fanfaronate dell'ex Rigaud a Cinecittà — fanfaronate che noi ignoriamo — ci affrettiamo a precisare agli egregi colleghi ed amici che l'attore in questione è proprio argentino, e si chiama Giorgio Rigatto. Questo tanto per mettere le cose a posto.

## Giallo

Caro Doletti, sui nostri giornali cinematografici leggo da alcuni giorni dei comunicati che annunciano la lavorazione di un film tratto da un mio soggetto. Tuttocò risponde a verità, ma ciò non di meno lo protestol e protesto precisamente perché ho informato la Società che, valendomi di un preciso diritto che era in mia facoltà esercitare, la invitavo a non porre il mio nome nella pubblicità preventiva del film. Tu comprendi già perché e la storia non te la faccio; ti basti la dichiarazione che in qualità di soggettista e sceneggiatore, presa visione del... «revisionato» scenario non intendo continuare a porre la mia firma su di un lavoro che non è più... un mio lavoro. Prendo l'occasione per farti due domande, dato che il tuo giornale è l'araldo delle proposte e dei problemi onesti: A quando il rispetto da parte dei produttori e dei registi all'opera letteraria altrui? A quando — specie i nuovi se non improvvisati produttori — vorranno ascoltare la voce di quelli che ne sanno un pochino più di loro? Non ne faccio un caso personale, né ti faccio nomi e cognomi perché comunque il prodotto è italiano ed io gli auguro la migliore delle sorti, ma vorrei ancora una volta ribattere un concetto: il concetto di quella tale collaborazione che manca e che invece è indispensabile. Bisogna lavorare non solo per fare un affare, ma per soddisfare la nostra fede e la nostra posizione. Non è vero?

## Lettera

Caro Genina, mi devi spiegare una cosa. Fare il regista è, poi, tanto difficile? Ti domando questo perché mentre ho sempre avuto l'idea (certo sbagliata: me ne accorgo adesso) che il mestiere della regia fosse molto serio e importante — un vero mestiere da iniziati —, vedo ora, di tanto in tanto, che i produttori affidano la direzione di certi loro film a registi improvvisati, espressioni, magari (lo voglio ammettere) in altri campi collaterali, ma nuovi a questa particolare e difficile e rispettabile disciplina che io — sbagliando — credevo fosse la regia. Eppure ho sempre saputo che ci sono registi bravi e meno bravi; e che ce ne sono altri mediocri e altri pessimi. Vuol dire — non ti sembra? — che il regista conta qualche cosa. E se ci sono registi che vengono pagati cento e altri che vengono pagati trenta, vuol dire che quelli sono in grado di rendere di più, e questi meno. Dunque la loro bravura e la loro esperienza — la loro «firma», insomma — hanno un determinato valore commerciale quotato nella borsa del cinematografo. Ma se d'altra parte ci sono produttori che prendono dei registi improvvisati, vuol dire che le quotazioni, i valori commerciali, eccetera, eccetera, non contano nulla. Insomma, ti confesso che non capisco: ed è per questo che ti scrivo: perché vorrei che tu mi illuminassi. Qualcuno potrebbe osservare che essendo la regia un mestiere «artistico», gli artisti non hanno bisogno di patente: come non ne hanno bisogno i romanzieri, i pittori, i poeti; e non è la prima volta che un editore spende i denari necessari per lanciare uno scrittore nuovo. Ma il lancio di uno scrittore nuovo costa all'editore diecimila lire (al massimo), e questi soldi bene o male l'editore ce li rifà; mentre l'esperienza di un regista può costare al produttore un certo gruppetto di milioni... Qualche altro dirà: be', contento lui... In fondo, spende i suoi denari: e se li perde, peggio per lui... Ma ecco l'errore: il produttore non spende i

## Amedeo Castellazzi

Caro Castellazzi, hai ragione: oh, come hai ragione! Ma a te, anche, è andata abbastanza bene, se le cose stanno come mi dici. Conosco qualcuno che può raccontare un'avventura, diremo così, soggettistica, ancora più sbalorditiva. Come dici? Sei curioso di conoscerla? Eh, abbi un po' di pazienza: al momento giusto il divertentissimo racconto verrà.

## Alla Quirinetta

Si sa che la Quirinetta — anche per l'atmosfera che vi si respira — è un po' una Venezia (Mostra cinematografica) in sedicesimo. Ed è forse per questo, dunque, cioè per assomigliare ancora di più a Venezia, che i programmi col riassunto del film in italiano sono così male compilati e così male scritti? Siccome anche il — come a Venezia — tutto è impeccabile, non si potrebbe provvedere per ovviare a questo noioso inconveniente?

## Il codice

(Continuazione)  
Art. 51  
Nessuno può occuparsi di cinematografo se non ha la fedina penale in regola.  
(Continua).

Un documentario, un «giallo» e tre film sentimentali. C'è un po' di tutto. Ma il documentario di guerra, «Le armate del cielo», è arrivato sui nostri schermi con soverchio ritardo: tratta ancora delle operazioni in Polonia e pur essendo più bello, più suggestivo, più nuovo del gemello «S: avanza all'Est» — specialmente in tutta la preparazione dell'attacco dal cielo, attacco che vibrò il colpo decisivo per la sollecita risoluzione della guerra al momento della maggior resistenza polacca — tuttavia è vecchio. Non è più cronaca, è ormai storia.

«La bambola nera» è una bambola che in America, fra gli Indi, porta jella (e che jella!), preannunciatrice di morte sicura e violenta. Nel film di cui è la macabra protagonista, muoiono tre persone; e una è già stata spacciata nell'antefatto. Ma l'impressionante serie di codeste uccisioni è alquanto attenuata dal contrasto umoristico tra il solito giovanotto poliziotto dilettante ed il solito sceriffo scimunito che non ne azzecca una. Questo eroe della polizia americana (erede diretto da quella inglese che dimora a Scotland Yard) è interpretato da C. Henry Gordon, un caratterista dei più bravi; e se non ci fosse quella sua faccia di luna piena che s'aggronda ad ogni cantonata e quella mano che se la spreme come una grossa zucca fradicia, il film sarebbe piuttosto noioso dato che il procedimento dell'indagine per la finale scoperta dell'assassino è rimasticato da cento altri film del genere. Nan Grey (una delle tre «Ragazze in gamba» e la più interessante come donna), col suo volto sfumato come un pastello e la sua bocca turgida e molle, fila un tenero a

## 7 GIORNI A ROMA

more con Donald Woods, che è il poliziotto dilettante.  
«Preferisco mia moglie» è una commediola tedesca brillante e moraleggiante, dove un cretino di marito (architetto) divorzia dalla moglie che è un fiore di donna per sposare una vecchia e antipatica cantante di caffè concerto, e si accorge dell'errore che sta per commettere quando un terzo vuole scappare con la ex moglie. Allora la risposta. Pur essendo troppo lungo, il film si fa vedere perché è ottimamente interpretato dalla Ulrich.  
Invece lunghissimo e, per giunta, lentissimo è «Notti di principi», film francese tratto dal noto romanzo omonimo di Kessel che descrive la vita dei fuorusciti russi a Parigi, di quei russi tutti generali della guardia dello Zar o principi o inventori o scienziati o attori o ballerine o donne di corte che poi fanno gli strilloni, i portieri d'albergo, le danzatrici nei tabarini, e così via; di quei russi che rompono i bicchieri dove hanno bevuto, che s'ubbeccano sempre di vodka, che organizzano feste con interminabili pranzi ed altrettanto interminabili canti e danze più o meno sul tema di quel «Volga Volga» che non si secca mai. Il regista, Strienewski, (naturalmente russo anche lui) ha diluito il principale episodio del romanzo

(quello dell'ingegnere Vronsky che torna e trova la moglie che fa la danzatrice e s'è risposata ad un ballerino sfruttatore, in un melodramma insopportabile, Kate von Nagy è sempre una dolce e brava attrice e qui somiglia molto ad Annabella. Jean Murat è, come sempre, duro e freddo.  
Un ottimo film che ci compensa delle sofferenze patite alle precedenti «prime» è «Il passato che ritorna» interpretato con una rara misura di mezzi espressivi e diretto con una intelligenza e serietà.  
Un bimbo è al centro della vicenda e viene disputato dal vero padre, dalla madre che si è risposata (avendo creduto morto il marito durante la rivoluzione russa) e dal secondo marito di lei. Le ragioni psicologiche che generano questo dramma sono facilmente immaginabili e per tre quarti del film sono addirittura sezionate nell'animo dei personaggi con una regia (Kirckoff) tutta introspettiva, con una sceneggiatura che sta attenta anche alle virgole e con un montaggio tutto dissolvenze e trasposizioni di scene (tecnica nella quale, però, si insiste troppo). La conclusione del film è affrettata: sembra che il primo marito si convinca a rinunciare al bambino perché non già passato; i duemilacinquecento metri di pellicola che hanno illustrato la sua testardaggine.  
Lil Dagover (la madre), è sempre bella (non sembra vero dopo tanti anni!) e sognante. Peter Petersen ha sfaccettato la figura del marito (il passato) che torna con una durezza non priva di umana sofferenza. A posto tutti gli altri.

## Francesco Callari

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO E RADIO  
Direttore MINO DOLETTI  
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIÙ PAGINE  
LIRE 1,20  
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Viale dell'Università, 56 - Telefono 41.607 - 41.276 - 487.109  
PUBBLICITÀ: Milano - Via Manzoni, 14 - Telefono 4.151; ABBONAMENTI: Italia - Roma e Colonia: lire 1,55 - semestrale 1,30 - l'intero anno 1,90 - semestrale 1,50  
Per abbonamenti, inviate vaglia o assegno all'Amministrazione oppure versate il vostro denaro sul conto c.c.p. post. Roma 1.24910

TUMMINELLI E C. EDITORI  
LA TESTATA DEL N. 11, ANNO III, SI È VENDUTA AL FOLTO. La prima donna che comparve sul teatro di Roma, nel 1884, fu interpretata da Alda Valli. Carlo Lombardi, Nino Giardini, Corvi, Giuseppe Bonaldi, Luca Verna, Giuseppe Pizzetti, Renato Malinconico, Achille Maurerini e Giulio Bernabè.

STRONCATURE

18. Alida Valli, TRIONFO dell'innocenza

I nomi citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Il Francesco Pasinetti (tutti gli storici hanno un «il» davanti) suggerisce ancora ad Alida Valli la interpretazione della «Locandiera»?

«La locandiera» — come tutti i produttori sanno — è una commedia di Carlo Goldoni, scrittore misogino. Goldoni è senza fortuna sullo schermo: e non si intende il perché. Il nostro cinema, che di teatro si è sempre rivolto e si rivolge, non ha mai — o quasi — pensato alle opere dell'avvocato veneziano. Eppure, i dialoghi di Carlo Goldoni sono cinematografici — dico: cinematografici — come nessun Guido Cantini suppone; e chi vuol fare la prova, dia un'occhiata, poniamo, alle «Baruffe chiozzotte».

La locandiera si chiama, come tutti i registi sanno, Mirandolina. Mirandolina: cioè la donna più graziosa e più astuta, più civetta e più destra, più avvincente e più avida. Un adorabile mostro di insidie, di sorrisi, di cinismi. Un leggiadrisimo patto con il diavolo. Nessun amante vendicativo ha mai scagliato contro le donne requisitoria più sottile e più sinuosa. La galanteria ha il nome di Mirandolina; la menzogna ha la voce di Mirandolina; il calcolo ha lo sguardo di Mirandolina. La commedia si conclude, al terzo atto, con le nozze di Mirandolina. Il quarto atto dovrebbe svolgersi in Corte d'assise. Processo al marito di Mirandolina, accusato di uxoricidio; e assoluzione per legittima difesa, tra canti suoni.

Personaggio difficilissimo: vincolato al ricordo di Eleonora Duse, interprete — dicono — né superata né superabile. Splendeva, nella recitazione della Duse, l'arte delle prime Mirandoline, splendeva la grandissima tradizione veneziana. Chi, dopo la Duse, osò, non ebbe vittoria. Mirandolina fu il cordiale insuccesso di Tatjana Pavlova, attrice prodigiosa, Dina Galli — eccellente attrice comica — non volle mai saperne. Oggi, soltanto Rina Morelli — folletto ironico, intelligenza graffiante — potrebbe tentare. Invece, la prossima Mirandolina della Compagnia dell'Eliseo sarà Andreina Pagnani, intelligenza elegiaca, salice piangente.

Il Francesco Pasinetti crede ancora — come un anno fa, in uno scritto su «Cinema» — nella Mirandolina di Alida Valli? Crede ancora in un'Alida Valli, attrice maligna, armata di perfide pungenti, di sorrisi bugiardi, di lusinghe calcolatrici? Purtroppo, anche la smilza Alida, con quel nasetto interrogativo, si è palesata un'attrice «ingenua». Meglio, «innocente». Non la «Locandiera», dunque, ma — per non uscire dalle commedie goldoniane — la «Putta onorata» o la «Moglie saggia».

Il nostro cinema non ha una Mirandolina. Fioriscono, a Cinecittà, le virtuose, le monelle, le fatali, le risose, le rustiche, le nobili, le austere, le libertine; fioriscono — è una invasione — le ingenue: ma una Mirandolina avvelenata e avvelenante e spavissima ancora non è sbocciata. Fioriscono, a Cinecittà, le mogli oneste e affrante, le collegiali impertinenti, le femmine che schiantano i poveri maschi, le innamorate coleriche, le selvatiche manesche, le dame incrollabili, le sciantosette che si annunciano — biglietto da visita per i commendatori — con le gambe al vento, le fanciulle di trent'anni che aspettano la befana giù per il camino; ma una Mirandolina — invitante, farsa, scroccona, traditrice, disumana, gorgheggiante — ancora non è apparsa.

Alida Valli prometteva. Quell'aria attornita e quelle graziette scaltre, quegli occhi stupefatti e quei sorrisi malandrini promettevano. Promettevano non la consueta collegiale che ha letto i libri proibiti — una sorta di Paola Borboni — ma una donnetta egoista, infedele, prepotente. Promettevano non la sposina azzurra di «Assenza ingiustificata» ma la sposa infernale del cameriere Fabrizio, atto terzo della «Locandiera». Non una retorica ma una liberazione.

Invece, Alida mentiva: e «Manon» è la prova. Alida ha tramutato Manon — torbida e torturante: un altro leggiadrisimo mostro di sensi volubili e di lusinghe rapaci — in una casta vittima, in una dolente sventurata; ha tramutato la cortigiana Manon, dannatrice di uomini, in una mesta, educanda, tradita dagli uomini. Manon, fiore di virtù nello stagno della lussuria; Manon, trionfo della innocenza...

Diciamo la verità: una «innocente», fra tutte le «ingenue» che abbiamo, proprio non ci voleva.

Spero che il Francesco Pasinetti non insista più con la «Locandiera». Una Mirandolina egoista, infedele, prepotente non per indole sua ma per colpa della clientela, sarebbe troppo. E mi viene un sospetto: che Alida Valli abbia il compito diabolico di difendere, con simulata innocenza, tutte le birbe autentiche?

Tabarrino



Maria Denis vista da Sabatini

CLASSE FEMMINILE

1. Le dive del cinema

Con le dive del cinema abbiamo un fatto personale. Non che ci abbiano fatto qualcosa di male; tutt'altro. Chi sarebbe così crudele ed insensibile da avere il coraggio di rimproverarle di qualche cosa? Noi sappiamo abbastanza comprendere le necessità e le debolezze dei nostri simili per non renderci conto, non diciamo dell'importanza, ma addirittura della utilità sociale delle dive del cinema.

Il fatto è che, per una di esse, quella tranquillità spirituale di cui siamo così gelosi custodi, in un certo senso, si è delegata dal nostro cuore come nebbia mattutina.

Qui, già vediamo il lettore fare il viso dell'armi. Si rassicuri. La nostra innocenza apparirà manifesta dal racconto di quello che ci accade.

La diva del cinema in questione, stava tranquillamente sdraiata sulle mattonelle di una piscina di Roma. Se ci colpi per fatti del tutto estranei alla sua professione, veramente, arrossiamo nel raccontarlo, noi non la riconosciamo. Diremo di più. Quando il bagnino, alcuni giorni dopo quel primo incontro, ci disse, con molta aria di mistero, il nome della ragazza, restammo completamente indifferenti. Non solo non avevamo riconosciuto la diva; ma ignoravamo persino che una ragazza portante il suo nome avesse qualche relazione con il cinematografo.

La nostra incoscienza era giunta a tanto da proporre a colei, che un giorno vedemmo imbarazzata intorno alle bretelle del costume rosa, il nostro aiuto. La proposta fu fatta, sì innocente e con aria timidissima, data la nostra inesperienza in simili approcci; ma certo non con quell'aspetto di devozione e di annichimento che il caso avrebbe comportato.

Ma forse, qui, torna utile una spiegazione, se il lettore non si è ancora sufficientemente reso conto della situazione nella quale ci venimmo a trovare.

Situazione penosissima, di fronte alla diva e, più, di fronte a noi stessi. Ci potevamo paragonare a colui che, vestito di un completo nocciola, fa il suo ingresso in una sala dove ognuno porta l'abito da sera. Non solo. Era come se avessimo profanato qualcosa, come se fossimo passati dinanzi al cappello del governatore Gesler senza inchinarci, come se avessimo dimenticato di salutare la divinità.

Eravamo stati a contatto per un momento con una delle maggiori autorità della vita moderna e la meteora non ci aveva neppure sfiorato. La prova di modernità, di comprensione dei valori di oggi, di adeguamento alla vita che avevamo data, ci ricacciava di colpo verso il Medio Evo. Non si credeva che la cosa sia da prendere in burla: come potremo, ora asserire di non vi-

vere in un mondo di sogni, se non conosciamo le dive del cinema?

Ecco la nostra tragedia. L'unica cosa che ci porti un po' di sollievo la dobbiamo proprio all'aspetto di quella ragazza.

Se tutte le dive del cinema sono come lei, siamo sicuri non solo di essere perdonati, ma compresi. La ragazza della piscina era così casalinga e tranquilla che da un momento all'altro si sarebbe aspettato il richiamo della mamma o la voce di un fratellino moccioso.

Sembrava proprio una ragazza di famiglia, magari appena un poco più evoluta e appena un poco più abile a mettere in mostra le grazie di cui la natura, non saremo noi a negarlo, la aveva dotata. Il suo sorriso, sotto il sole non aveva nulla di perverso; le sue movenze nulla di felino né, tanto meno, di rapace; i suoi occhi ridevano beatamente alla luce.

Ma allora cosa ci vanno raccontando, da vent'anni a questa parte, le fotografie dei settimanali e la penna degli scrittori di cinematografo?

Crollava un'altra delle colonne che sorreggono il nostro mondo; la fede nell'obiettività della macchina fotografica e nella sincerità dei giornalisti. A meno che la diva della piscina non rappresenti una lodevole eccezione fra la classe delle donne munite di lusinghissime ciglia e di sorrisi perversi.

Nel qual caso, se saremmo molto contenti per lei, molto ce ne dispiacerebbe per le altre. Le parole dei giornalisti e gli obbiettivi fotografici avrebbero dunque ragione?

Ecco la tristezza degli occhi sempre cerchiati di rimmel, dei riccioli incolati alle tempie, delle unghie in ogni circostanza laccate. Non sentite la tremenda malinconia dei sorrisi uguali della diva del cinema? La noia degli atteggiamenti fatali? La stanchezza delle vestaglie di raion?

Forse le dive del cinema sono veramente prigioniere del mondo in cui vivono, della sottile ragnatela fatta di stanze con il solà bianco, il telefono bianco e il tappeto di raso bianco. Qualcuno le costringe e sedersi soltanto in una data maniera, a nutrirsi solo di coppe di gelati o, qualche rara volta, di frutta fresca. A giudicare dalle loro fotografie, le dive, nei riguardi della frutta ignorano l'uso della forchetta e del coltello. Le poche mele o banane che abbiamo visto fra le loro mani erano irrimediabilmente addentate con un felino sorriso delle belle labbra.

Un destino pesa su di loro, tanto che sembra inutile contrastarlo. I pochi tentativi fatti per mostrare la diva in tenuta di casa, sono sempre falliti miseramente. La gente, ha sempre avuto l'impressione di essere turpinata.

E' forse un sentimento di vendetta. «Ci avete turbato i sonni con le vostre lunghe gambe, con i vostri denti candidi, con le vostre movenze carezzevoli?». Ebbene, ora pagatene il fio. Giù! Nell'inferno dei sorrisi stereotipati alla forca degli appartamenti con il telefono bianco alla catena della eterna eleganza — pare che dica la folla sudata. E le dive, incoscienti, non possono tradire tali giustissime rivendicazioni.

Allora, si vedono passare fra i poveri con tutta la dignità del loro grado, si sentono obbligati a farsi incontrare soltanto in certe strade e a certe ore, si costringono a sacrifici penosissimi.

Quelle tanto brave da evitare tali inconvenienti, poi, facilmente cadono nell'eccezione opposta. La loro vita, a maggior ragione, deve essere un tormento, fra le ore dei teatri di posa e quelle che le poverine vorrebbero tranquillamente dedicare a far la calzetta o l'amore.

La cosa più tremenda deve essere, per loro, il comportamento dei famigliari e dei vecchi amici. Sentiamo, come se le avessimo potute ascoltare, le loro esclamazioni di gioia e di orgoglio nel vedere i casti atteggiamenti della diva, la loro compiacenza non scevra di legittima soddisfazione, le loro ipocrite cure a quella ragazza che si dimostra così brava. Noi, tali cose, non le potremmo sopportare per tutto l'oro del mondo. Tanto più se fossimo arrivati alla gloria dalla guardiola di uno stabile ai Prati di Castello.

Il fatto è che le dive del cinema si trovano davanti ad un dubbio la cui risoluzione non è in questo mondo. Ci dispiace mettere loro una pulce nell'orecchio; ma vorremmo che ognuna di esse ci spiegasse come lo ha risolto o, se, come è molto probabile, non le si è mai affacciato alla mente, come si propone di risolverlo. Vorrà seguirlo ad essere nella vita la donna fatale che appare sullo schermo o vorrà tentare il gioco della doppia esistenza?

Noi, consigli non ne possiamo dare. Siamo molto ottimisti. La nostra fiducia giunge persino alla convinzione che tali amletici dubbi possano comparire nel cuore delle dive del cinema.

Se così non fosse, sarebbero ugualmente perdonate in grazia delle loro evidentissime doti di altro genere. Per esse, in quella piscina, abbiamo visto giovani atleti prodigarsi in fulminee traversate, uomini di spirito ancora entusiasta e giovanile, darsi ad acrobatici tuffi; signori anziani passeggiare con finta indifferenza nei paraggi della diva, come se volessero far credere che nella loro mente si svolgessero i problemi relativi alla immortalità dell'anima.

Marco Cesarini

CONTRABBANDO

ANDREA LEEDS, diva d'un colpo

Ha detto di no a Samuele Goldwyn! - "Devo essere quella parte; ne va della mia vita..." - Occhi neri, intensi, accesi, profondi

Andrea Leeds è diventata celebre in una sera sola. In una sera, in due ore, sono bastati pochi minuti, i più commoventi dello stupendo film «Palcoscenico» perché nessuno potesse più dimenticare quel volto, quegli occhi neri, quell'espressione smarrita e disperata. Non se ne conosceva ancora il nome. Chi lo cercava sul programma, si meravigliava che fosse ancora ignoto.

«Palcoscenico» era un trionfo per tutti e metteva nuovi allori per il regista Gregory La Cava e per le due stelle ufficiali: Katharine Hepburn e Ginger Rogers. Ma la vera rivelazione del film era Andrea Leeds.

Diventare celebre da un giorno all'altro è tipico, anzi classico, se non proprio frequente, in Cinelandia.

Ma il caso di Andrea Leeds è tutto speciale. Quel nome — che da allora in poi sarebbe tornato tanto spesso in compagnia dei più lusinghieri aggettivi sotto la penna dei critici, sulle labbra degli spettatori e sopra i manifesti — era da molti mesi iscritto nella tremenda lista nera delle «pecore malate» che i produttori mettono in quarantena.

Come James Cagney, come Bette Davis, come George Raft, Andrea Leeds si era ribellata al suo produttore, l'onnipotente Samuele Goldwyn. Aveva categoricamente rifiutato la parte che le volevano affidare in «Tiranna deliziosa». Altri attori — assai più famosi di quanto non lo fosse lei — avevano pagato con mesi e mesi di ozio una siffatta temerarietà. Andrea Leeds, il giorno della ribellione, era appena preso parte che a uno o due cortometraggi comici, a qualche «western» e, a qualche partecina. E, così di punto in bianco, si permetteva di discutere la volontà di un signor produttore!

Pazzia! Tutti — anche e sopra tutto i veri amici di lei — avevano tentato di farglielo capire. Stava compromettendo la sua carriera. Si sarebbe trovata davanti tutte le porte chiuse. Si sarebbe persa. Ma Andrea, dolce, soave, testarda, seria, scrollava il capo bruno e diceva:

— Anche una brutta parte può spezzare una carriera. Morta per morta, preferisco non recitare affatto piuttosto che recitare una parte che sono sicura mi sta malissimo.

Il caso Leeds-Goldwyn aveva suscitato un certo clamore. La debuttante contro il produttore, cioè David contro Golia. Poi erano sopraggiunti altri «scandali» e il caso Leeds era finito nel dimenticatoio.

Ma quando si cominciava a vociferare che sarebbe stato portato sullo schermo il capolavoro che da due anni mandava in sollucchero Broadway, Andrea è uscita dalla sua tana ed è riuscita a farsi ricevere da La Cava. Questi cercava febbrilmente l'interprete ideale della parte di Kay. Molte attrici, e tra le più note, erano già in lista. Ma Andrea doveva vincerle tutte. Poteva dare a quel personaggio una miracolosa sincerità: Andrea recitava la sua stessa vicenda.

— Devo avere quella parte, ne va della mia vita... — diceva, singhiozzando, il personaggio della commedia.

Da una parte, da quella parte, ne andava anche della vita di Andrea Leeds. E così Andrea ha vinto e s'è guadagnata, d'un colpo, il cuore di tutto il pubblico, l'ammirazione di Hollywood e l'indulgenza del vecchio Goldwyn. Infatti, per quanto geloso della propria autorità, il vecchio produttore, aveva l'amore del rischio, lui che aveva giocato per tutta la vita. E, così, egli ha affidato un ruolo importante in «Follie di Hollywood» alla bimba che aveva dato prova di tanto sangue freddo e di tanta volontà. Al suo terzo film, «Ultima recita», Andrea Leeds doveva vedere il proprio nome messo alla pari con quello di un veterano dello schermo, di Adolphe Menjou.

Di quali armi era stata munita, la piccola Andrea, per vincere quella battaglia?

Figlia di un ingegnere minatore, di madre europea, Antonietta Leeds detta Andrea è nata nell'agosto del 1914 e, ancora in fasce, ha conosciuto l'avventura e il vagabondaggio. Ha passato l'infanzia in regioni selvagge, tra i minatori. Aveva diciotto anni quando, nel Messico, scoppiò uno sciopero tra i minatori. Una lettera brutale ma perentoria dei minatori scioperanti avvertì il signor Leeds che se egli non avesse consentito a soddisfare le giuste rivendicazioni dei suoi operai, la «senorita» sarebbe stata presa in ostaggio. Quel giorno stesso un aereo condusse a New York Andrea minacciatrice.

Seriatamente temprata, malgrado la sua giovane età, da quell'avventura, Andrea decise che era giunto il momento di «sbrogliarsela» da sola e di guadagnarsi la vita. Non voleva più essere una bimba vizziata, una «bella inutile», capace soltanto di servire da ostaggio. Nella partita che il mondo giocava per guadagnarsi il pane quotidiano, non voleva più essere un povero peso morto ma una pedina in movimento. Ma che cosa poteva fare?

Le piaceva la musica, e si mise a studiare accanitamente il pianoforte. Ma capì che non aveva doti sufficienti per diventare una grande pianista e vi rinunciò. Era un essere privilegiato, di quelli che hanno tutti i doni. Pericolo-

sa generosità del destino! Spesso tale abbondanza nuoce perché non sapendo scegliere il dono prevalente, si fallisce in tutti i campi. Andrea Leeds credette di avere la vocazione del giornalismo. Fece il giro dei giornali di Los Angeles, per sentirsi, ovunque, rimandare cortesemente a casa. Soltanto una rivistucola letteraria accettò una serie di articoli sul Messico. Questa collaborazione le fruttò tre dollari la settimana ma fu di breve durata.

Per fortuna Andrea Leeds aveva alcuni amici nel cinema e, tra questi, un regista influente. Egli le consigliò di provare. Andrea era bella, aveva gli occhi profondi, la bocca perfetta. Ma non aveva quella bellezza eccezionale che predestinava Loretta Young o Marlene Dietrich ai ruoli di seduttrici professioniste. Qualche anno fa, quando il «sex-appeal» imperava, Andrea Leeds non avrebbe potuto in alcun modo fare carriera. Ma, oggi, dopo la decadenza delle sirene dalle lunghe ciglia, delle «vamps» ondulate e delle bambole convenzionali Andrea piace proprio per il suo fisico «senza importanza». E' vera. La si potrebbe incontrare per la strada. Come, ad esempio, Dita Parlo, Andrea è una «qualunque» in modo raggianti d'una semplicità commovente. Si pettina comunemente con la riga da una parte, porta i baverini bianchi e gli abiti diritti. Ha un profilo irregolare ma due grandi occhi neri, intensi, accesi, profondi. L'ovale del suo viso è mediore bisogna ammirarle la bocca spessa; ferma, carnosa, tentatrice. Non è né grande né piccola, ha certamente un bel corpo ma nessuno pensa al suo seno o ai suoi fianchi. Non il esibisce come Mae West o come Marlene che trionfò per le sue gambe o come Helen



Andrea Leeds come la vedremo in "Gloriosa avventura". (E.N.I.C.)

Vinson che portava gli abiti lasciati per mettere in evidenza la rotondità delle sue anche. Andrea Leeds è casta come una fidanzata. E' segreta. E' spesso seria. E' soave. E' tenace. E' intelligente. E' energica. Sa dissimularsi; ma nello stesso tempo è radiosa. Ha ventisei anni, la vera età «di mezzo». Non è più una ragazzina. E' ancora una ragazza ma è già una donna. La saggezza del popolo ha fissato a venticinque anni l'età degli «speroni» che vengono a rimproverare, e a incoraggiare la ragazza rimasta «signorina».

Andrea Leeds dovrebbe, ormai, essere sposata. Ambiziosa, non voleva soltanto una carriera ma anche un facoltoso marito e dei bimbi. Il fidanzato era già stato scelto. La felicità pareva le arridesse. Erano giovani e belli tutti e due. Pareva fossero tutti e due destinati alla gloria. Jack Dunn era stato scelto per una parte sensazionale: quella di Rodolfo Valentino nel film che doveva far rivivere l'idolo degli idoli. Ma come se una maledizione incombesse su tutto ciò che riguarda il «più amato» e il più disgraziato degli uomini, Jack Dunn è morto in piena giovinezza, tragicamente, prima di aver potuto realizzare i due sogni della sua vita: una grande parte e un matrimonio d'amore. Non lo compiangiamo troppo, è morto alla soglia della felicità.

Ma negli occhi di Andrea Leeds, la saggia, la ragionevole, la silenziosa, è adesso una gravità più profonda ancora, e quell'ardente dolcezza che donano le lacrime...

R. Z.

# Lo spettatore bizzarro QUALCHE MILIONE

Il cinema ha per i milioni una certa tenerezza. «Se avessi un milione», «Darò un milione», «Due milioni per un sorriso», «La danza dei milioni»... Capisco; la lingua batte dove il portafoglio duole e, all'idea dei milioni, l'anima, se non il portafoglio, si consola.

Un film con qualche milione nel titolo rallegra sempre: e invita. Preferisco «Vento di milioni» a, poniamo, «Vento di miseria». Ho in fatto di miseria — e molti sono come me — una vecchia esperienza; e non ho proprio bisogno di pellicole con morti di fame in asili notturni. Poi, è provato che nessun ricco, dopo avere assistito al commovente spettacolo di una dolce famiglia assiderata, si mette a regalare, preso dai brividi, pacchi di termosifoni. Inoltre, so benissimo che i personaggi i quali muoiono di digiuno o di freddo sono raffigurati da attori ben nutriti e riscaldati; so benissimo che la diva la quale cammina a piedi nudi sulla neve (finta) è attesa da prodighi miliardari, che a metterci dentro — come nei distributori automatici — una occhietta assassina, esce un'auto o un palazzo o un assegno con alcuni zeri; so benissimo che il regista guadagna come un collaboratore di giornali umoristici; e tutto questo, dico la verità, mi urta, mi offende, mi provoca. Non sopporto la simulazione della miseria; non sopporto l'impostura dell'appetito trascurato. Gli avari che battono i denti per il gelo e i mendicanti con il gruzzolo mi hanno sempre ispirato le più nauseose invettive.

Amo gli avari con la stufa rosseggiante, con i polli allo spiedo con due dozzine di rose scarlatte all'occhiello; amo gli straccioni che, nelle strade solitarie, fanno la carità, con gesto pudico alle povere vecchiette, ai poveri ciechi, ai letterati inediti. Amo gli avari che danno ricevimenti («stasera, in casa dell'avarato Tale, si balla...») e vanno, con un corteo di amici, in villeggiatura; amo gli straccioni che, sfiorato con l'auto un distinto signore, affidano le «mille scuse» di rito a mille biglietti da mille, e la notizia si diffonde, e arrivano, da tutte le città, folle di pellegrini che vogliono farsi sfiorare.

Che gioia, per la mia tenace bolletta, un avaro dissoluto, rovinato dai ricevimenti; che gioia, un mendicante con il gruzzolo e con la macchina, rovinato da un autista inesperto. Preferisco alla miseria bugiarda la ricchezza catastrofica; preferisco a un ricco che si finge povero, per non pagare un abito all'amica, un povero che si finge ricco per compiere — a credito — abiti, carrozze, gioielli e ville sui laghi, per sé, per l'amica e per gli esterrefatti ma cedevoli parenti. La povertà è una cosa seria che va rispettata; e la ricchezza è una cosa allegra che tollera gli scherzi.

Millioni dunque: danza di milioni, vento di milioni, tempesta di milioni,



Conchita Montenegro, protagonista de "L'uomo del romanzo" (Sovranità-Icon-Generalcine)

uragani di milioni... Non è il caso, o produttori, di badare a spese. Non si tratta di milioni in titoli ma di titoli in milioni. Costa così poco, ed è così utile qualche milione in un titolo e in un film... Se la vita è un sogno, come ammonisce Calderon de la Barca, ecco che i milioni danno al sogno — cioè alla vita — un più lieto colore, un ritmo più vispo. E non si creda di suggerire negli spettatori — con tutti quei milioni... — torbide invidie, foschi rancori. No.

I milionari dei nostri film spendono così male le avite ricchezze, e hanno della ricchezza una opinione così polposa e scomoda, che, proprio, a essere poveri c'è più gusto. Nelle case dei poveri le sedie sono sedie, e non tranne a dondolo; le tavole sono tavole, e non rettangoli di vetro con i piatti che saltano; le cucine sono cucine, e non gabinetti dentistici; e c'è un campanello che suona, non un telefono che non va. Né i poveri hanno l'obbligo di frequentare, per via del decoro, i salotti; o di sopportare l'insostenibile brio di Paolo Sloppa; o di parlare con il gergo del «Bertoldo»; o di assistere a una «prima» importante, fra Umberto Melnati ed Elsa Merlini che fanno le smorfie...

No, nessuna invidia, nessun rancore. Meglio qualche milione alla banca che molti milioni in un film.

**Lunardo**



Una magnifica inquadratura di "Abbandono", il grande film Sangrafi con Giorgio Rigatto

# Osservatorio

## Disciplina dei buoni

Il testo definitivo della nuova legge sui buoni di doppiaggio conferma le nostre informazioni: il buono vale 75.000 lire, ed ogni film italiano ha diritto a due buoni. Il supplemento di tassa è di lire 20.000 per ogni cinquecentomila di incasso oltre i due milioni e mezzo e fino a sei milioni. Per film di metraggio superiore ai 500 ed inferiori a mille metri la tassa e supplementi si riducono alla metà.

Resta ora a vedere come funzionerà la nuova legge nei riguardi della produzione italiana. Se infatti in un anno realizzeremo 150 film si renderanno disponibili 300 buoni; ma considerato che 150 film italiani costituiscono già la buona metà del fabbisogno annuo del mercato nazionale, soltanto la metà dei buoni disponibili sarà stata entro l'anno assorbita ed i produttori dovranno ricominciare così la via crucis della coda, in attesa di potere incassare il valente del titolo concesso loro dallo Stato.

Non ci sembra pertanto che il problema possa considerarsi risolto. Occorrerà tornare sopra, non appena definito il sistema del contingentamento della produzione estera.

A questo punto oseremo riproporre l'istituzione di un titolo fruttifero e quotabile in borsa che sia consegnato al produttore all'atto del visto censura. Questo titolo, garantito dal fondo costituito dalle tasse di doppiaggio pagate dal noleggiatore, potrebbe avere una vita a sé stante e rappresentare un utile immediato per gli aventi diritto.

## La vacca invisibile

Dino Falconi in uno dei suoi brillanti articoli della rubrica cinematografica del «Popolo d'Italia» ha raccontato l'amena storiella del primo piano di una vacca che cosò al produttore qualche cosa come settemila lire, per non essere poi incluso nel montaggio definitivo del film.

La storiella è proprio il caso di dire che se non è vera è ben trovata. Essa dà luogo tuttavia ad una morale, che è sempre quella, purtroppo, e che però non sarà mai abbastanza ripetuta. La morale è che in una buona organizzazione, con un direttore di produzione che sappia il fatto suo, queste cose non dovrebbero succedere.

Di film troppo lunghi che in sede di montaggio devono essere tagliati e rabberciati per rientrare nel metraggio normale, ne capitano tutti i giorni. E questo significa semplicemente che né il produttore, né il direttore di produzione, né gli sceneggiatori «ci hanno saputo fare». Il senso della misura è la prima dote che si deve possedere nell'arte industria cinematografica. Non ci si venga a dire che l'estro della regia trascina e quindi le scene si allungano senza volerle. Se un film è lungo significa che lo era in partenza, e se in partenza la sceneggiatura non sembra lunga, ma poi in ripresa lo diventa, significa che la sceneggiatura è fatta male.

D'altra parte bisogna mettersi in testa che quando una sceneggiatura è definita, in sede di ripresa non vi si deve apportare alcuna modifica, altrimenti si rischia di squilibrare tutto il film.

Ora, caro Dino, devi renderti conto che sino a quando non si rispetteranno questi criteri, di vacche invisibili nei nostri film ce ne saranno ancora moltissime. Ed è un vero peccato che si debbano buttar via così male tanti denari. Perché il tuo discorso sembra riferirsi ad un giovane regista; ma ti possiamo assicurare che anche i vecchi e gli illustri, di vacche invisibili sulla coscienza ne hanno parecchie!

## Cifre di incassi

Al trenta aprile i film italiani che avevano dato incassi maggiori erano i seguenti: Luciano Serra: L. 7.250.706; Verdi: L. 6.179.151; La mia canzone al vento: L. 4.896.692; Sogno di Butterfly: L. 4.777.000; 4.728.797; Formareto: L. 3.931.645; Ponte dei Sospiri: L. 3.631.394; Salvatore Rosa: L. 3.607.619; Terra ai fuochi: L. 3.177.073; seguono con incassi inferiori ai tre milioni: Napoli che non muore, Eravamo sette vedove, Torna caro ideal, Fanfulla da Lodi, Lo vedi come sei, Mamou Lescaut, Cavalieri rustici e Rosa di sangue.

In linea assoluta il film che incassa di più è Salvatore Rosa la cui prima visione è appena del febbraio 1940. Esso ha dunque raggiunto il massimo incasso in un minimo di tempo. Secondo questo criterio si classificano nell'ordine dopo Salvatore Rosa: Ponte dei Sospiri, Imputato alzevici, Formareto ecc.

Da queste cifre si possono fare interessanti deduzioni agli effetti del genere di produzione preferito dal pubblico e ci sembra che prima di tutto si debba dire che il genere avventuroso è quello che riscuote le maggiori simpatie, seguito immediatamente dal genere musicale e quindi dal comico spinto. Tra i registi la palma resta fra Blasetti, Mattoli, Gallone e Brignone, oltre qualche altro.

Potremo allora constatare che il genere comico-sentimentale risulta decisamente defunto. Non c'è un solo regista di quelli specializzati nel genere che figurino tra quelli che hanno al proprio attivo i maggiori successi della stagione.

Se poi si esamineranno questi successi anche per quanto riguarda gli attori e i tecnici altre importanti osservazioni si potranno fare. Ma lasciamo ai produttori seri e di buona fede le opportune meditazioni su quest'argomento che ci sembra particolarmente importante.

## L'osservatore

\* Le reticelle di seta, di spago, di lana, di radica, risolvono anch'esse molto bene il problema della peltatura estiva perchè raccolgono i raggi e li fermano in alto da uno o due centimetri di nostro più o meno importante incominciano sempre leggiermente il movimento di oscillazione sulla quale Ann Shirley porta spesso una giacchetta di spago greggio sulla quale sono annodati a distanza regolare dei minuscoli fiocchetti di vario colore. E un'acconciatura assai graziosa e originale e si accorda molto bene con le semplici e fresche vesti estive.

## LE COSE A POSTO

# Non facciamo confusione...

"Gary Cooper avverte il pubblico ch'egli non ha alcun legame di parentela con Jackie Cooper, piccolo attore dello schermo - Jackie Cooper avverte il pubblico ch'egli non ha nulla in comune con Gary Cooper, grande attore dello schermo (grande rispetto all'altezza, s'intende)"

Durante una recente festa data a Hollywood — che ha visto convenuti i maggiori astri dello schermo — all'ingresso del locale è stato distribuito il curioso e originale avviso che riproduciamo più sopra. Non si trattava, in fondo, che di una trovata graziosa: ma essa è valsa a richiamare l'attenzione del pubblico sulle strane omonimie di Cinelandia. Gli attori che si chiamano con lo stesso cognome — senza che nelle loro vene scorra lo stesso sangue — superano numericamente la cifra ristretta dei veri parenti di Filmopoli. Questo in America, come in Italia, in Germania e in Francia. Ve ne diamo un esempio:

**Albani (Marcella)**, attrice cinematografica che ha interpretato alcuni tra i primi film parlati italiani («Corte d'assise», «Non sono gelosa», «Ritorno alla terra», «La città dell'amore») non ha nulla in comune con

**Albani (Marcello)**, giornalista, dialoghista, regista dei recenti film girati alla Scalera «Bazar delle idee» e «Boccaccio».

**Alexander (George)** è un attore tedesco che abbiamo visto nel film «Allegria» e «Casa paterna». Questo attore non è legato da alcuna parentela con

**Alexander (Katharine)**, attrice americana, apparsa in alcuni film della Metro insieme a Greta Garbo.

**Abba (Marta)**, attrice del teatro italiano, attualmente coniugata in America, è sorella di

**Abba (Cele)**, attrice militante nel teatro e nel cinema. Le sorelle Abba sono apparse insieme nel «Caso Haller», diretto da Blasetti.

**Altieri (Elena)**, ha interpretato recentemente «Scarpe grosse» della Fono Roma, insieme ad Amedeo Nazzari. Non ha legame alcuno con

**Altieri (Gianni)**, apparso in «Napoli d'altri tempi» e «Napoli che non muore», che, allo Stato civile, risulta chiamarsi Papale Gennaro.

**Astor (Junie)**, attrice francese che ha interpretato in Italia «Carnevale di Venezia», «Un mare di qual», e «Tutto per la donna» non ha nulla a che vedere con

**Astor (Mary)**, americana, con una carriera ventennale sulle spalle, apparsa tre anni fa nel film «Dodsworth» («Infedeltà»).

**Berry (Jules)**, è un attore francese, quello che parla con le mani. Si chiama in verità Jules Paufiquet e per questo non ha alcun legame con

**Berry (Made)**, attrice drammatica francese.

**Beery (Wallace)**, il noto protagonista di «Viva Villa» e di «Messaggio segreto», aveva un fratello:

**Beery (Noha)**, attore anche lui, morto qualche anno fa. Questi ha lasciato un figlio: Noha Junior, che ricordiamo di aver visto in un film di Cecil B. De Mille «La nuova era», interpretato da giovani attori, quasi tutti figli di ex-celebrità del muto.

**Barrymore (John, Lionel e Ethel)**: sono fratelli autentici e interpretarono tutti e tre insieme un film, «Rasputin», che, in seguito a molte peripezie giudiziarie, non fu mai proiettato.

**Bennett (Constance e Joan)**, sono le due capricciose sorelle a tutti noi. Hanno un padre: Ralph Bennett, attore del teatro americano.

**Boyer (Charles)**, attore, non è congenero di

**Boyer (Jean)**, regista francese e figlio del cantante Marcel Boyer.

**Brent (Evelin)**, è un'attrice dell'epoca

muta; ma non è la sorella, né la madre, di

**Brent (George)**, interprete del «Velo dipinto» con Greta Garbo.

**Cooper (Gary)**: il più grande di tutti gli attori americani, nel doppio significato dell'espressione, non è parente di

**Cooper (Jackie)**: un ragazzo che fu grande quand'era piccolo. Lo resterà tuttora?

**Carroll (Nancy)**, attrice della Paramount, molto nota fino a dieci anni fa. Per una consonante in meno non può considerarsi congiunta di

**Carroll (Maddeline)**, la bionda e provocante interprete del «Prigioniero di Zenda».

**Crawford (Joan)**, si chiamava in origine Lucille Le Seur e non ha quindi nulla in comune con

**Crawford (Boni)**, attore britannico che ha interpretato in Italia la versione inglese di «Tredici uomini e un cannone».

**De Mille (Cecil)** è il noto regista americano, autore del «Segno della Croce» e di altri film monumentali. Ha una figlia adottiva:

**De Mille (Kathrin)**, che abbiamo visto in «Viva Villa».

**De Havilland (Olivia)** ha una sorella, anch'essa attrice, che si chiama invece Joan Fontaine.

**Day (Josette)**, attrice francese, apparsa in «Accordo finale», non deve confondersi con

**Day (Richard)**, americano, scenografo di «Notte di nozze», oppure con

**Day (Marcelline)**, attrice americana dell'epoca muta.

**Davis (Betty)**, interprete di «Schiavo d'amore» non ha rapporti di parentela con

**Davis (Dolly)**, attrice francese dell'epoca muta.

**Ferrari (Mario)** è un ottimo attore italiano, ma non dev'essere confuso con

**Ferrari (Angelo)**, anch'esso italiano, ma tedesco di adozione; mentre tutti e due non hanno legami di parentela con

**Ferrari (Iole)**, giovane attrice esordiente.

**Fields (W. C.)**, il famoso interprete di Micawber nel «Davide Copperfield» della Metro Goldwyn; non è parente di

**Fields (Gracie)**, nota ed anzianotta cantante inglese che — all'epoca in cui poteva venire in Italia — possedeva una bella villa a Capri. Ha sposato il comico Monty Banks.

**Falconi (Armando)** è il padre di

**Falconi (Dino)**, giornalista e regista cinematografico («Vento di milioni», «Scarpe grosse»).

**Glori (Enrico)**, il «cattivo» dello schermo italiano, non è fratello di

**Glori (Leda)**, protagonista di «Montevergine» e «Antonio Meucci»; e questa nulla ha a che fare con

**Glori (Wanda)**, attrice di varietà, apparsa in un breve ruolo in «Cose dell'altro mondo».

**Glory (Mary)** è un'attrice francese che ha interpretato in Italia «Napoli che non muore», «Terra di fuoco» e «Una moglie in pericolo».

**George (Heinrich)** è uno dei migliori attori tedeschi. Lo abbiamo visto recentemente in «Casa paterna» e lo ricordiamo interprete di «Metropolis» e «Manolescu», capolavori del cinema muto tedesco.

**George (Gladya)** è un'attrice americana che ha interpretato la parte di Madame Dubarry nel film «Maria Antonietta» con la Shearer.



La bruna bellezza di Greta Garbo (Documentario fotografico fatto a Cinecittà da Amedeo Castellazzi)

(Continua)





Jole Voleri protagonista del film "Manovre d'amore" diretto da Gennaro Righelli. (Produzione Ici)

## I NOSTRI REFERENDUM IL FILM TURISTICO

Abbiamo chiesto ai principali produttori e registi italiani:  
1. COME CREDETE CHE SI POSSA REALIZZARE UN FILM TURISTICO? — 2. LA NECESSITA' DI GIRARE PIU' IN "ESTERNO" CHE IN "INTERNO" APPORTERA, SECONDO VOI, UN AGGRAVIO O UNA DIMINUIZIONE DEL COSTO DEL FILM STESSO? — 3. PENSATE CHE L'INTERESSE DEGLI SPETTATORI PER UN FILM CHE SIA ANCHE TURISTICO, E' DESTINATO AD AUMENTARE?

[Dopo le risposte apparse nei numeri precedenti, pubblichiamo quelle dei registi Alessandro Blasetti e Carlo Campogalliani e del produttore Sandro Dani.

### 15. Alessandro Blasetti

Un film turistico si può realizzare solo dimenticando di fare o di dover fare un film turistico. Tutti i film, quelli degni del nome, quelli cioè dove tutto — dal soggetto ai dialoghi alla regia all'interpretazione alle scene interne ed esterne — è ragionato necessario e non occasionale, possono essere turistici. Rifuggo dall'idea di poter dirigere un film turistico, comunque non andrei a cercare la natura con la guida in mano. Dal punto di vista pubblicitario sarà sempre più efficace che la natura serva al regista e non viceversa.

Sempre, girare in esterno, costa più che girare in interno; e meno la stagione è propizia e maggiormente costa. Le ragioni sono ovvie e facilmente immaginabili. La luce non si può regolare o dirigere come e dove si vuole; il cielo non si può rendere liscio o annuvolato o aggrinzato a proprio piacimento, e non si può frenare il vento o attenuare la brezza o far cessare la pioggia. Non è raro il caso in cui i migliori esterni riescono in interno: è così che gli americani, dopo aver speso milioni e milioni di dollari per girovagare in tutto il mondo in cerca di nuovi paesaggi di nuovi tramonti di nuovi cieli di nuove terre selvagge, hanno concluso che è più economico e più artistico ricostruire l'esterno in teatro.

Il maggior favore ed interesse del pubblico di fronte ad un film che sia anche turistico, credo che dipenda solo dall'elemento produzione, cioè dal margine più o meno largo di spese concesso al regista.

### Alessandro Blasetti

### 16. C. Campogalliani

E' pacifico che un film « anche documentario » potrebbe costituire una grave minaccia per la pazienza dello spettatore, il

quale desidera seguire attentamente la vicenda drammatica o gaia del film, e interessarsi alle varie fasi del racconto, senza subire noiose parentesi panoramiche... Ma è forse da escludere che esista in Italia o altrove qualche regista di talento, capace di costruire solidamente un buon film del genere, in cui cioè l'interesse della trama e quello del paesaggio abbiano a fondersi intelligentemente in un tutto tecnicamente organico e artisticamente nobile?

In fondo, tutto si riduce ad una questione soggettiva.

Non esiste, a mio parere, un tipo di film da preferire e un tipo da scartare. Esistono invece buoni e cattivi film. Gli uni e gli altri possono appartenere indifferentemente ai « tipi » più disparati.

Ben venga anche il film a sfondo turistico. Forse sarà una gradita sorpresa, a patto che chi lo realizza tenga ben presente il senso della responsabilità e dei pericoli di varia specie cui va incontro.

### Carlo Campogalliani

### 17. Sandro Dani

Chi intendesse il film turistico un pretesto per presentare questa o quella serie di panorami e di sfondi monumentali degni a suo avviso, d'impressione, la piccola agenzia, a un dipresso, come quel produttore che, avendo in teatro delle costruzioni già utilizzate, cercasse di sfruttare una volta ancora accasandosi in un secondo film a rime obbligate. E, come sono noti i risultati artistici di simili *bis in idem*, così sarebbe prevedibile il valore finale di una vicenda cinematografica costretta a spostarsi da Capri a Roma, da Roma a Firenze, previa una sosta sfarzosa innanzi alla torre di Pisa, per poi naufragare nel miele di Venezia.

Al contrario un film liberamente concepito in partenza come trama narrativa che si presti ad essere realizzata fra monumenti veri anziché fra pareti di cartapesta, sotto cieli famosi anziché davanti a trasparenti e fondali arborizzati senza cielo, quello sì che sarà l'autentico, l'ottimo film turistico.

Seguendo il vostro questionario osservo che non è possibile stabilire a priori se una pellicola così impostata apporti un aggravio o una diminuzione, rispetto ai normali preventivi, perché, in definitiva, il costo di un film girato prevalentemente in esterni è alle dipendenze del fattore atmosferico. E' comunque prudente considerarlo più costoso di un film ordinario, come è del resto legittimo attendersene una più ampia resa.

Ciò perché credo fermamente di dover rispondere positivamente alla vostra terza domanda: sono sicuro cioè che il nostro pubblico accoglierebbe molto favorevolmente i primi, anzi i primissimi film turistici, presto stancandosi, d'altronde, se dovessero seguitare a propinarci panorami in celluloido. E ho detto dovessero perché forse, subito dopo la realizzazione de *L'ultimo combattimento*, il film sportivo che metterò in cantiere il primo agosto, tenterò questo nuovo genere con *La casa a quattro ruote*, una vivacissima vicenda scritta apposta per lo schermo da un noto giovane commediografo — fantasia particolarmente tagliata per l'avventuroso — che ci trasporterà armi e bagagli su e giù per le strade della Penisola, davanti a tante meraviglie da inquadrare, decantate ed anche inedite.

Il vostro interessante referendum, voi lo capite, mi riguarda in modo particolare. Così ha voluto, esprimermi il mio pensiero, oso dire, con cognizione di causa.

### Sandro Dani

Jole Voleri e Vera Bergmann in una scena del film Ici "Manovre d'amore"



### R. Morelli, Milano

Vi faccio brevemente osservare che questa rubrica si intitola « Strettamente confidenziale », e vi autorizzo a chiedermi scusa per il modo ingiurioso con cui l'avete designata nell'indirizzo della vostra lettera. Se nei vostri propositi figura quello di offendermi, fatelo a voce ed io non vi priverò degli schiaffi ai quali aspirate. Credo che Osvaldo Valentini vi rimborserà volentieri le spese di viaggio se vorrete ripetergli personalmente ciò che mi avete scritto di lui. Non trascurate, in questo caso, di sfogliare qualche catalogo di apparecchi ortopedici.

### M. Rosati - Napoli

Grazie del « saluto di Napoli notturna » che mi avete inviato. Mi auguro che vi sia ancora qualche caffè aperto; a me non importa che un saluto sia notturno, purché vi si possa ancora prendere un cognac. Ottimi i vostri gusti cinematografici, ma vi consiglio, per lo stile, di non adoperare tanto spesso la parola « frescone ». Questa parola non mi piace, non la considero più arguta né più efficace della parola « scemo »; e se la trovassi nel mio studio mentre entra una signora mi affrettarei a coprirlo con un ferro da stiro. Quanto guadagna una comparsa cinematografica? Una cinquantina di lire al giorno. Ma purtroppo capita di rado che si abbia bisogno di un umorista come comparsa. Ignoro perché Alida Valli non risponda alla vostra lettera: che sia perché non vi ha mai sentito nominare? Dovete tener presente che mentre voi la vedete sullo schermo, lei dallo schermo non può vedervi; e perciò ha forse l'impressione di non conoscervi. Se davvero esistono piante che camminano? Altro che i bastoni da passeggio.

### Carlo R. D., Milano

Non è facile collocare un'idea come la vostra. Tempo fa, su una rivista americana, lessi che una casa di Hollywood bandiva un concorso per un soggetto cinematografico fra i cui personaggi non figurassero donne. Invitato a parteciparvi, un popolare umorista di laggiù si era scusato di non poter aderire, dicendo: « Mi dispiace, ma io certe cose ai miei personaggi non le faccio fare ».

### Ammiratore di Ramon Novarro

Fotografie di Ramon Novarro sono recentemente apparse su « Film ». Chiedetele all'amministrazione, inviando l'importo anche in francobolli. Per quel che so, Novarro non è più in Italia; il film che ha girato da noi lo vedremo quest'inverno. Avevo torto a raccomandarmi di non ironizzare sulla vostra simpatia per Novarro e per me. Santo cielo. A che cosa serve, allora, essere un umorista? Che tristezza. Perché non ne potete fare a meno ho dedicato all'umorismo la prima metà della mia vita, e ora con lo stesso fervore sento che vorrei impiegare gli anni che mi restano in qualche piccola impresa commerciale. Una drogheria, forse anche un piccolo negozio di salumi andrebbe bene. Lo deduco dalle linee generali del mio salumiere, che è grasso, peloso quanto occorre per indurvi a guardare controcute le vostre lette di prosciutto, prima di mangiarle, e che ha nome Pasquale. Ha una bella moglie, assai meno pelosa e incredibilmente bianca; ha bei figliuoli che saranno pelosi un giorno, e che già affilano i loro peli, si può dire, per l'imminente lotta per la vita; e si commosse profondamente assistendo alla proiezione del film « Il formetto di Venezia ». Debo invitarla la mia ironia (che le lettrici apprezzano a condizione che io non l'eserciti) per una sola piccola parte della sua bellezza, dei suoi peli, e soprattutto della sua possibilità di commuoversi come spettatore di « Il formetto di Venezia », di mormorare fra le lacrime, all'occhietto della sua bianchissima moglie: « Ma come le vanno a pensare, delle cose così belle? ».

### Crisocolla, Iglesias

Ho sentito parlare anche io del film che vi interessa. Nulla di preciso per ora, ma certamente si farà. Figuriamoci, il vostro è un giusto e intelligente desiderio, ma da che cosa certi produttori non ricaveranno de' film? Io mi aspetto sempre di ricevere bollettini di case cinematografiche così concetti: « E' imminente l'inizio di lavorazione del film « Pericoloso sporgersi » tratto dall'omonima disposizione contenuta nell'orario ferroviario. La sceneggiatura è di Guido Cantini, che vi si è preparato con numerosi viaggi sulla linea Napoli-Cancello - Avellino - Benevento. Ancora una volta la nostra casa trionferà con una trama delle più note, e che riteniamo perciò di immanicabile effetto sul pubblico di seconda visione ». Oppure: « E' allo studio l'iniziativa in base alla quale la nostra casa di produzione affiderebbe ad Armando Falconi, Nino Besozzi, Assia Noris e Germana Paolieri l'interpretazione del film « Tutte le parole che cominciano per B » tratto con pochissima spesa dal capolavoro di Gianrico Paganini e Rigolini. Per le scene riferite a parole oggi cadute in disuso, gli artisti agiranno in vari costumi dell'epoca. Insomma, caro Crisocolla, temo che certi produttori non arretrano di fronte a nulla, pur di evitare l'increscioso deprecabile avvertimento della noschia di un soggettista cinematografico.

### Masil, Pescara

Sarò sempre lieto di ricevere le vostre lettere e di rispondere alle vostre domande. Pensate che io non compilo questa rubrica soltanto per divertimento, ma anche per ragioni terapeutiche. Debo curarmi dell'effetto deprimente che hanno su di me notizie come « Una nuova casa di produzione si sta formando a Carate Brianza. Costituita unicamente di elementi artistici locali (sia per la produzione che per la regia e per l'interpretazione) la Carate Brianza Film intende specializzarsi nei film di alta mondanità e di lussuosa

### Aldo, che ride - Milano

D'accordo sui manicomi. La gente si ostina a considerare pazzo un individuo che crede — in assoluta buona fede — di essere un bue muschiato, oppure Tarquinio il Superbo; ma non fa niente per isolare me, che... Bene, non mi sento di riferire quali frasi di elogio ho scritto a un mio collega per il suo ultimo romanzo, e neppure oso accennare all'uso malvagio che ho fatto del volume, rimettendolo in circolazione dopo avervi cancellato la

### Pasquale Cirillo - Scalfati

Accosento a pubblicare il vostro distico in onore di « Film ». Accada quel che accada, esso dice: « Parlavane di « Film » è tempo perso. E' il miglior giornale dell'Universo ». Avverto gli intenditori che non conosco il vostro indirizzo e che neppure approssimativamente sono in grado di descrivere il vostro aspetto. Ho comunicato al Direttore il vostro desiderio, ed egli ne ha preso nota sul suo taccuino. Che taccuino! Ci sono anch'io per una cifra ingente. Non stento a credere che la vostra fidanzata somigli a Ginger Rogers. Le nostre fidanzate somigliano sempre a qualche altra, direi che fino a che non sono diventate mogli non si assumono la responsabilità di essere se stesse. Ma che importa? La donna che si ama non si giudica, e lo dimostrano le attuali logge di cappelli femminili. Noi uomini innamorati li guardiamo, e ci conficchiamo le unghie nella carne (io porto sempre con me un chilo di carne, per farlo) ma non osiamo pronunciarci, ci guardiamo bene dall'esprimere la nostra opinione mediante una felice.

### Nicra - Milano

Dovete scusarmi. Doris Duranti non mi ha ancora mandato la fotografia che vi spetta per aver dato una brillante definizione di lei. I casi sono due: o Doris Duranti non vuole dare questa fotografia (ciò che non le farebbe onore) o Doris Duranti non è abbonata all'« Eco della Stampa », e non legge perciò gli articoli che la riguardano. Inutile dire che in tal caso essa trascurerebbe la migliore occasione di giudicarsi attraverso i giudizi altrui, nonché di istruirsi divertendosi. Nessun vero artista deve commettere l'errore di ignorare le reazioni che suscita; e perciò voglio sperare che Doris Duranti si decida ad abbonarsi a un ufficio di ritagli, e ad apprendere quanto segue: Signorina Duranti, oltre a parecchie altre cose di minore importanza, come l'ondulazione permanente e il romanzo « Rina, l'angelo delle Alpi », di Carolina Invernizzi, esiste e prospera la rubrica « Strettamente confidenziale », che qui vedete. Il compilatore di questa rubrica, signor Giuseppe Marotta, col patriottico scopo di acuire l'interesse del pubblico per le figure e per i fatti del cinema italiano suggerì ai suoi dodici lettori di pensare intesamente a voi, e di lasciarsi stupeficare qualche brillante definizione della vostra grazia e del vostro talento. In premio di ciò, il Marotta si permise di proporvi (senza consultarvi perché l'istinto gli diceva che la cosa vi sarebbe piaciuta) una vostra fotografia con dedica all'autore della migliore definizione. Ora avvenne che il signor Nicola Raimondo, all'epoca detto Nicra, scrisse una eccellente definizione, e lo mandò. Gli eventi precipitarono. Il signor Giuseppe Marotta, in Antonio gustò lo scritto e lo pubblicò. Contemporaneamente, e sempre per i tipi di questo giornale, egli vi esortò, signorina Duranti, a mandargli la fotografia che si era arricchito a promettere. Contro ogni previsione, ciò non si è ancora verificato; di modo che il signor Marotta, fu Cefalù, si trova costretto a rivolgervi, signorina Duranti, un ultimo disperato appello. Generalmente parlando, e in nome del cielo signorina Duranti, se avete la benché minima aspirazione cinematografica non trascurate di abbonarvi a un ufficio di ritagli, e di leg-

### Azio Moscardini, Milano

Riceverete le fotografie degli artisti elencate nella vostra lettera. Le riceverete con ritardo, perché le richieste di fotografie non vanno dirette a questa rubrica, bensì personalmente alla Redazione. Istantaneamente, voi avete preso la via più lunga, come me quando mi dirigo verso la bottega del mio sarto, allo scopo di versargli un piccolo acconto. E inevitabilmente a c c a e d e che a metà strada incontro un amico, o una bella ragazza, con cui ritorno indietro pensando che si è fatto tardi, e che l'acconto al sarto glielo porterò un'altra volta. Secondo me in origine tutte le grandi città erano di modestissime proporzioni; poi gli ingegneri, per allungare le strade quando si recavano a versare un piccolo acconto al loro sarto, ne fecero Milano, ne fecero Berlino.

### Alfonso De' Bello, Milano

Ebbi il piacere di rispondervi (rifondovi) che il Direttore non poteva approfittare della vostra offerta di collaborazione nel numero 25. Ah ah. Voi non leggete il giornale, e ci vorreste collaborare? Colgo l'occasione per ripetervi, con tutta stima, che noi non abbiamo la minima fiducia nella chiromanzia. Churchill sarà pure andato da qualche chiromante, e se non è immediatamente partito per il Canada (credo che i fedeschi gli avrebbero magari pagato il biglietto, pur di risparmiare inaudite sofferenze al popolo inglese ingannato dai malvagi uomini di governo) significa che le chiromanti non sono in grado di predire neppure le cose più certe.

### Uno - Palermo

Prendete nota dei vostri desideri. Non sentirete più parlare di me. Troveranno la mia traccia in qualche parte, e si limiteranno a criticarne il taglio e la fattura. Poi più nulla. Addio.

### Barbablu -

Mi rifiuto di discutere le vostre opinioni cinematografiche. Voi siete troppo esigente e presuntuoso, voi appartenete a quella categoria di persone che sarebbero capaci di dire al sole: Vediamo un po' oltre alle aurore e ai tramonti, che altro sapete fare? ».

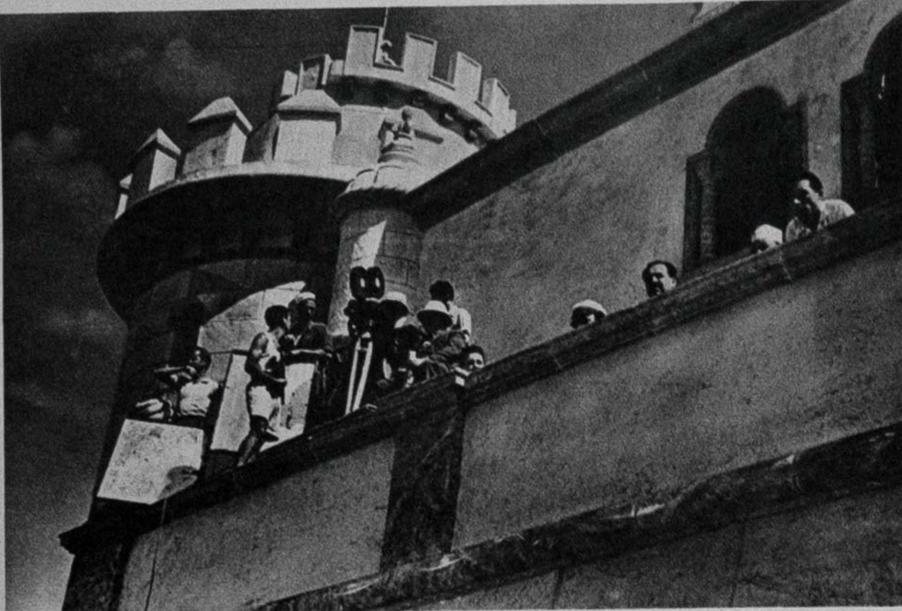
### Giuseppe Marotta

*Film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

*Leonardo Cortese*

che ha finito di girare per la Fono-Roma « Alessandro, sei grande! » diretto da G. Bragaglia (Distribuzione Generalcine), e che passerà prossimamente al teatro di prosa come primo attor giovane della nuova compagnia di Laura Adani



Si gira a Calafuria "Il pirata sono io" con Macario (Produzione Capitani Film; Distribuzione Enic; Fotografie Vaselli)

## "FILM" PRESENTA: Macario raccontato da se stesso

Davanti alla Capraia e alla Gorgona - Con i "pirati" a Calafuria - Fra le torri, il palazzo e gli spalti sul mare - Il fantasma di Cosimo de' Medici - Il 162° film di Teodoro Canaletti, da Vittorio Un saluto stile novecento - Quando fame voleva dir fame - Il debutto in "Sei solo stasera?"

### IV.

#### Calafuria, luglio.

Fino a qualche giorno fa qui c'era soltanto una locanda senza storia dove le coppie cercavano rifugio, lontano da sguardi e al cospetto del mare.

Fra l'Ardenza e Castiglione sta Calafuria, eremitaggio sulla nuda roccia. Sperdute nell'azzurro, la Capraia e la Gorgona hanno nel duro profilo il cruciatto ricordo di storie lontane, e sperduta nel verde, dal Santuario colmo di voti, la Maddonna di Montenero sembra sorvegli e benedica la nostra gente che vive sul mare.

C'era, qui attorno, il silenzio vasto e ancor più vasta la solitudine, quando, col vento della sera improvvisa, nascevano le onde nel gonfio respiro e precipitavano bianche sulla scogliera a portare in collera l'unica voce. E c'era, solitaria, una torre antica che sembrava rendesse inviolabile il luogo; la torre di Cosimo de' Medici, squadrate e minacciosa di misteriose memorie, torvi segreti del tempo che fu.

Ed ecco, a turbare solitudine e silenzio doveva venire proprio il cinema, nefasta parola! Cosa è accaduto? Si è riempita di inconsueto frastuono la mite locanda; squadre di operai si sono avvicendate di giorno e di notte a manomettere l'eremitaggio; e sulla roccia impervia un cinematografo sortilegio ha fatto sorgere il grandioso Palazzo di un fantasioso Governatore. Più nulla è rimasto di quella romantica malinconia, ch'è un capriccio ha trasformato il tempo e il luogo e, a rendere quasi oltraggiosa la contaminazione, a Calafuria è stato sostituito anche il nome. Ora qui siamo niente di meno che nel 1700, a Santa Genoveffa, in quell'isola (voi lo sapete) che la fantasia ha creato, battagliera e pazzesca, per una nuova favola di Macario in un mare di nuova allegria.

Dicono i dati e le cifre che mai costruzione cinematografica richiese più grandioso impiego di uomini e di mezzi. Oltre duecento operai delle maestranze di Tirrenia hanno qui lavorato sotto la guida e la sorveglianza dell'architetto Filippone e del capo-costruttore Savino Fino. Saldissime mura sono sorte dal febbrile lavoro. Per uno specchio di cinquecento metri lungo il litorale, sulla roccia è stata coperta una superficie di 3.000 metri quadrati di costruzioni, su un'area complessiva di circa 14.000 metri quadrati. Un lavoro difficilissimo, con materiali trasportati da Tirrenia che dista dal luogo oltre 40 chilometri. E poiché, nella storia delle costruzioni cinematografiche, simile impresa non trova confronti, dobbiamo sottolineare la significativa importanza e l'eccezionale prestigio.

Dobbiamo aggiungere che, dove era negato ogni approdo, è sorto un Porto di lieta fortuna, con le casette basse, le viuzze scoscese e un vasto spiazzale, protetto dalle ottimistiche artiglierie del tempo, dove il Governatore di Santa Genoveffa, per ordine del Vice Re, verrà a un certo punto de "Il pirata sono io" deliziosamente impiccato.

E c'è di più. Una nuova torre alta 25 metri è stata eretta a fianco del Palazzo,

mentre la Torre di Cosimo de' Medici, cinematograficamente intatta è rimasta dall'altro lato, baluardo inviolabile e sdegnoso.

Il guardiano di Calafuria mi ha raccontato che l'altra notte, durante il temporale, aveva visto coi propri occhi l'immenso fantasma di Cosimo uscire dalla sua Torre, aggirarsi sullo spiazzale e fermarsi fra la macchina da presa, i recenti utensili e le alabarde amucchiate, a lanciare tremendamente una notturna maledizione.

Contro le ire del cielo e del mare — commentava quel brav'uomo di Calafuria — o forse, chissà?, contro il cinematografo.

Arrivo qui nel più accaldato meriggio e stento a passare, ch'è l'ora di sosta e duecento o più pirati a riposo stano bivaccando, seduti a terra, saziando un'autentica fame con sfilatini di pane e prosciutto e una autentica sete con aranciate-imitazione San Pellegrino.

Provo un'inattesa emozione nel riconoscere tipi dal volto notissimo e dal nome ahimè, sconosciuto. Ieri, generici in frac, e oggi in sdrucito costume di pirati all'arrembaggio.

Uno di essi mi guarda con un'espressione docilissima, quasi supplichevole e, con lo sfilatino in mano, si presenta:

— Io Sono Teodoro Canaletti, da Vittorio.

— Fortunatissimo! E... come va, caro Canaletti, cosa fate qui di bello?...

— Il pirata.

— Rallegramenti!

— Scusatemi tanto — mi dice arrossendo di timidezza — potrei sperare di avere...

un'intervista su «Film»?

— Perché no! — rispondo con un fil di voce — ditemi in quanti film avete lavorato e in quali.

— A tutt'oggi — comincio con aria solenne — ho lavorato in 162 film. Il primo fu Messalina, il secondo fu...

— Scusatemi — trovo l'ardire di interrompere — ma adesso sono costretto a lasciarvi che... debbo andare a intervistare Macario.



Mattoli e Tontì mentre si gira "Il pirata sono io" (Capitani - Enic)

Nell'ora più calda, a trovare il necessario raccoglimento, ce ne andammo giù, sulla scogliera proprio dinanzi all'allucinante delirio del mare e del sole d'estate. Macario si accomodò il codino ribelle e, finalmente, riprese il suo racconto:

— Dunque, arrivai a Torino nel 1923, stremato di forze e privo di illusioni, e ti confesso che soltanto la volontà di non tradire quella mia passionaccia per il teatro mi dette il coraggio per tentare una nuova prova... La mia dolorosa e faticata vita di guito mi aveva ridotto proprio al lumicino; cosicché quando mi si presentò l'occasione di tentare le vie della Rivista nella Compagnia Molasso, al miraggio di una fama che avrei potuto raggiungere si aggiunse quello di una fame che avrei potuto saziare... La fame, vedi, è una parola così suggestiva che viene usata e abusata con una specie di vanitosa civetteria; e così ha finito per perdere il suo atroce e stupendo significato. Tutti dicono «ho fatto la fame», «quando facevo la fame»... ma nessuno parla in realtà di fame vera, di quella che tortura lo stomaco e fa piegare le gambe, la fame non di companatico ma di pane, che dà le vestigine e fa maledire la vita... Oggi, l'essere «Macario», l'attore che batte ogni primato d'incassi, il comico che fa ridere «qualsiasi cosa dica», non mi permetto neppure di ricordarla, quella parola verso la quale sono rimasto debitore di una gratitudine che nessuno potrà mai capire. E quando al Caffè Romano, nell'operetta «Sei solo stasera?», le risate e gli applausi di un pubblico autentico e per me nuovissimo accolsero le mie prime macchiette, io sentivo stringermi il cuore per la gioia di potermi prendere una rivincita non soltanto contro l'arte, ma soprattutto contro la vita... Avrei potuto, finalmente, vivere, cioè esistere, mangiare, bere, dormire, restare al mondo... Sono pochi, credi, quelli che sanno l'esatto significato di queste parole! Ed è per questo forse che, quando la fortuna viene e s'accresce, resta nelle nostre abitudini un'umiltà profonda e si continua a sentire la gioia primitiva e quasi orgogliosa di conservare la semplicità delle proprie origini. E non sono il solo fra gli attori italiani! Anche il povero Petrolini, che io considero come il maestro di tutti noi, la pensava così...

Mi commuove il ricordo del grande Ettore e mi impressiona il tono delle parole di Macario che sono più o meno le stesse che tante volte da Petrolini io avevo già udito quando, dopo teatro, amava con gli amici manifestarsi in libertà e si attendeva a rievocare il passato e, nelle notti più lunghe e serene, faceva venire il mattino e raccontava, raccontava...

Mi commuove e m'impresiona, perché nelle parole di Macario mi sembra di scoprire l'anima e la tempra di una stupenda razza di attori che soltanto nel nostro paese ha potuto, fin dai gloriosi Comici dell'Arte, mantenere una tradizione così pura. E il lettore di «Film» che mi ha benevolmente seguito nello scherzoso sviluppo di questo «servizio» saprà, certo, intendere a questo punto il senso e l'affetto di questa inattesa patetica nota.

Continuando nel suo racconto, Macario mi ha parlato di quello che lui chiama il «secondo atto» della sua vita. Questo atto è dedicato in tutto e per tutto alla formazione e al perfezionamento di quella sua arte, popolarissima e inimitabile, che ha ottenuto (non dispiaccia a nessuno) i consensi più ampi e il successo di pubblico più clamoroso.

— Dopo quel mio debutto nella Compagnia Molasso — prosegue Macario — la mia carriera di attore comico è stata un crescendo di affermazioni e di esperienze. E' così che, sempre alla ricerca di me stesso, ho lavorato (e soltanto mia moglie può testimoniare con quale impegno e con quanta passione!) prima nella Compagnia Maresca, poi in quella di Isa Bluette, e poi nella formazione «Rota e Mazzucato»... Non c'era ancora il Macario che voi conoscete, ma già da quelle macchiette si potevano notare uno stile e un carattere del tutto nuovi.

— Quali sono state — domando — le tue macchiette di maggiore successo?

— Per quanto non mi sia facile rispondere, te ne posso elencare qualcuna: così «Il cinese» in *Sei solo stasera?* e poi via via: *Il marinaio genovese*, *Il Corsaro Rosso*, *Lo sposo contadino*, *Il soldato*, *Gavetta*, *Il tirolese*, *Il pellegrino*, *L'ammiraglio del naviglio*... Fra le altre, tremenda fu la macchietta del *Comico Scalogna* e molto divertente quella del *Galatero spagnolo*... Senza elencare di più, ti dirò che (come macchietta) ne ho fatte di tutti i generi e di tutti i colori. Sono stato persino un precursore di Carlo Mazza nella macchietta. *Il marinaio becco* e poco dopo in *Soltane al vento*, toccando ferro, ho fatto... *L'Ennuc*.

— Come sei passato al tuo genere di oggi?

— Un bel giorno ho preso tutte quelle mie macchiette, le ho fuse in una soluzione di spirito nuovo, ci ho versato sopra salita piccante e noce moscata, le ho sbattute bene nel ghiaccio di qualche freddura e poi... ho bevuto tutto d'un fiato. Allora, la mia testa ha cominciato a girare, mi sono impuntato sulle parole, ho inciampato a ogni gioco di frase, ho insistito nelle domande idiote e nelle risposte ancora più idiote, ho fatto capriole nella pazzia e salti mortali nella scemenza, ho perso la bussola e l'alfabeto fra battute, trovate e barzellette, ho detto «cardiopalma» e «lo vedi come sei?», e così... mi sono ubbriacato; da quella sbronza è nato Macario!... Già da un pezzo il pubblico aveva cominciato a ridere, poi ha continuato a ridere e poi ci ha ripensato e si è rimesso a ridere. Il riso è contagioso, il riso fa buon sangue e il riso mi porta fortuna (mentre il pianto chissà perché mi porta disgrazia!)... Vedi, io sono sicuro che, anche se domani il pubblico si stancasse di me e invece di applaudirmi cominciasse a tirarmi pomodori, mi tirerebbero... pomodori col riso.

Rimpiango di non averne nessuno a portata di mano e sto per lasciarlo con l'acquolina in bocca. Ma lui mi trattiene per la giacca e mi fa cadere dalla padella nella brace:

— Senti — mi dice — a proposito di barzellette, la sai, la sai quella del peccato?

— No.

— Peccato!

**Silvano Castellani**

(Continua. Le precedenti puntate di questo servizio sono apparse nei numeri 26, 27 e 28)

**D'ESTATE È NECESSARIO USARE  
UNA BUONA ACQUA DI COLONIA**

Usare spesso, durante l'estate, una buona acqua di colonia, è consigliabile anche per togliere, specie dal viso, quel velo di grassi, acidi e sali che il sudore vi deposita. Questo velo tira i pori, fa sentire di più il caldo e produce una forma di asfissia della pelle che la fa avvizzire e deperire più facilmente. Le colonie "Gi.vi.emme" ad alta gradazione alcoolica in virtù delle sostanze aromatiche che contengono, esercitano anche un'azione tonica.

**COLONIA CONTESSA AZZURRA**

*Gi. vi. emme*

STUDIATA SPECIALMENTE PER L'ESTATE

**È semplice!**

Inviare 6 frontali delle scatole **Polveri Idriz Erba** o **Polveri S. Celestino Erba** oppure 2 coperchi piccoli (o 1 di scatola grande di **Farina Lattea Erba**; riceverete subito in regalo un artistico omaggio e parteciperete alla grande estrazione del 23 Dicembre p. v.

**50.000** lire di premi

1° Aprile - 15 Novembre 1940

**Polveri Idriz Erba**  
**Polveri S. Celestino Erba**  
ACQUA DA TAVOLA DELIZIOSA  
**Farina Lattea Erba**  
IL SUPERALIMENTO DEL BAMBINO

**CARLO ERBA S. A. • MILANO**  
VIA CARLO IMBONATI, 24 • UFFICIO P.

**Una grande artista italiana**

**Vanda Osiri**

scrive:

**"Prodotti To-Radia: elisir di lunga bellezza"**

**Vanda Osiri**

Preparazione della SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI PROFUMERIA E IGIENE  
FIRENZE - Via Martelli, 7 - FIRENZE

**To-Radia**  
Le Scienze al servizio della vostra Bellezza!

PALCOSCENIO DI ROMA

# "Vespro siciliano"

Con questo «Vespro siciliano», rappresentato con successo all'Argentina, Cesare Vico Lodovici ha affrontato un tema eroico con mano leggera senza cercare di sfruttare gli ampi effetti teatrali che il soggetto poteva offrirgli, e cercando invece di avvicinare lo spettatore con elementi e motivi di minor appariscenza e, se possibile, di eguale vigore persuasivo. Ha così evitato di cadere nella retorica ed ha mantenuto fede al suo temperamento poetico che lo fece ammirare nelle sue opere precedenti a particolarmente in «Isa, dove vai?» e ne «La ruota». Anche nel «Vespro» infatti, nell'affannosa ricerca di valori epici e di nuovi orizzonti artistici, vi è quella profonda amarezza e quel vago intimismo anelante e vigoroso che hanno finora costituito le caratteristiche della sua personalità.

Il «Vespro siciliano» si snoda in otto quadri gagliardi di tessitura piuttosto aneddotica, ma sovente capace di raggiungere la sintesi e che in un certo senso ci ricorda il classico telone del cantastorie e le strole dei poemi eroici. Molti di questi quadri, nella loro struttura candida di sapore popolare, mi hanno anzi richiamato alla mente le decorazioni dei famosi carri siciliani dipinte a colori sgargianti e disegnate con rude incisività quasi le figure fossero tagliate a colpi di coltello, un po' dure, ma vive ed espressive quanto mai.

Per me, che sono convinto di un prossimo salutare colpo di timone dell'arte verso un sano neo-classicismo, questi richiami sono un chiaro segno di grande portata artistica per cui è indubbio che Cesare Vico Lodovici ha realizzato un'opera molto significativa.

Il fatto narrato dal Lodovici, pure essendo ricco di particolari coloristici, ha una stesura proba e lineare. Prende l'aria in un'atmosfera di congiura nella buia cripta di una chiesa di Palermo ove si è riunito il fior fiore della gente sicula a maledire il duro gioco di Carlo D'Angiò imposto con atrocità senza nome. Si attende una voce di speranza da Giovanni da Procida, anima e spirito della ribellione, colui che per depistare la persecuzione degli sgherri deve per tutti figurare morto, e che, travestito nei modi più impensati, appare quando è dovuto a rinfocare i cuori. Ma ora egli giunge soltanto a dar notizia del supplizio di Corradino di Svevia ed a immergere in suoi amici nel più cupo dolore, nel quale però si alimenta la fiamma redentrice.

E la vicenda si chiude in un buio tugurio delle Puglie dove Re Carlo D'Angiò si è ridotto a delirare sulla sua ignominia e a morire miseramente dopo il crollo della sua potenza.

Incorniciate solidamente fra questi due toni cupi, si svolgono poi le sei vivaci sequenze sulla preparazione della grande ora del riscatto fino al leggendario Vespro che segnerà l'inizio della cacciata dei baldanzosi padroni. Qui si sale di colpo in una diversa atmosfera. Si comincia dal resto in piena luce, in aperta campagna dove l'ardente Isabella, nipote di Giovanni da Procida, ha dato consegna al suo innamorato Ruggero di Lauria, l'eroe del mare, anch'egli bandito per preparare la rivolta, e che giunge in tempo per salvare intanto la sua donna dalle insidie di un capitano di sbirri che va in giro a far flagellare la gente nella vana speranza di strappare qualche notizia sulla congiura. E si poscia sulla riva del mare con la partenza di Giovanni e di Ruggero per l'Aragona; e quindi in Roma per assistere al drammatico duello oratorio del Vespro Bartolomeo e di Re Carlo dinanzi a Papa Martino, e ad un sottile diverbio fra il Pontefice e il Re traccante.

E questo il più bel momento del lavoro, il più alto di tono e di sostanza. Esso chiude felicemente il primo tempo.

Nel secondo si segue la spasmodica ansia di Giovanni alla Corte di Aragona per convincere Re Pedro a far guerra all'Angiò, mentre a sollevare gli animi arriva l'oro del Paleologo col quale il Re spagnolo potrà costruire una flotta e affidarla a Ruggero di Lauria. Poi il ritorno in Sicilia e gli ultimi vani giri di vite degli aguzzini, ed infine la grande sera, che è stata sintetizzata in un episodio di ribellione contro armati che volevano perquisire delle donne.

Sono questi sei i quadri di carattere popolare cui alludevo in principio, e sono questi che, secondo me, hanno maggior espressività e in cui la vicenda si conclude esaurientemente.

L'interpretazione è stata ottima, a cominciare dalle scene e dai costumi ideati dai Vucetich, che vi ha profuso ricca fantasia, e dalla musica di Enzo Masetti, di quadrata sostanzialità religiosa, fino alla regia di Lamberto Picasso, che ha condotto i numerosi interpreti con mano sicura verso la valorizzazione di ogni risorsa del testo. Dovrei citarli tutti, poichè tutti recitano egregiamente, ma devo per forza limitarmi ai principali: il Picasso stesso, che ha dato al torvo Re Carlo la voluta mostruosa prepotenza; Salvo Randone, che, da buon siciliano, ha vissuto la parte del Vespro con calore veramente etneo, per cui, del resto, si è preso un lungo unanime applauso a scena aperta, anche rivolto ben inteso, alla bellezza vibrante dell'Inveittiva; Sandro Ruffini, umanissimo nella tormentata figura di Giovanni; Filippo Scizzo, che ha fatto di Ruggero un eroe gagliardo e allegro come piace al popolo; Piero Camabuci, indovinando dongiovannesco sgherro; Paolo Stoppano, assai divertente; il Barnabè, buon Re Pedro; il Porta, che ha avuto dei bei toni nell'accorato frate Buongiovan-

ni; il Colabresi, amarrito Papa Martino; il Pisu, vigoroso luogotenente; il Diaz, il Toniolo, il Trieri, il De Cenzo, il Geri, il Rissone, il Navarrini e lo stuolo tutto; e poi le donne: Rina Morelli, sgargiante di furbizia; la Chellini, saporosamente comica; la Papa, invero deliziosa nel cinquantino della principessa spagnola; e la Beltramo, la Furlen, la Graziani, la De Angella, la Dionisi.

Il barometro del successo ha fatto segnare per gli interpreti e per l'attore una decina di chiamate al primo tempo e sei o sette al secondo.

E ciò nonostante il caldo che imperava e le notti buie. C'è di che essere soddisfatti.

**Gian Maria Cominetti**



Una scena del "Vespro siciliano" di Cesare Vico Lodovici

ALESSANDRO BONSAANTI:

# La soprano vendicativa

NOVELLA PER PAOLA BARBARA ED ENRICO VIARISIO

Atterrito e irato nello stesso tempo, l'imprenditore Viarisi si mise in salvo con un balzo fuori della porta, che provvide egli stesso a richiudere alle proprie spalle, tenendo ancora per qualche istante ferma sulla maniglia la mano, quasi temesse che i battenti potessero spalancarsi di nuovo, ponendolo ancora in balia di quell'astro di prima grandezza da cui era stato maltrattato con tanto rigore. Quindi, rassicurato almeno su questo particolare, si mosse e percorse il corridoio dell'albergo a passettini agitati, accomodandosi la cravatta e le altre parti del vestiario come se il disordine interno in cui si trovava potesse avere scomposto anche il suo aspetto alla vista di tutti.

Discese, pur seguitando a darsi inutilmente da fare con gesti caratteristici, lo scalone centrale, e soltanto quando si ritrovò nel vistoso atrio di quell'albergo che gli costava un occhio della testa, ebbe sottomano uno specchio in cui mirarsi di sottocchi, come fece, e gliene derivò una tal quale consolazione, scorgendo da capo a piedi quell'individuo, quel signore distinto e tenuto in grande considerazione, che conosceva così bene. Vide un volto florido, ma tuttavia dignitoso, dove all'occorrenza potevansi far apparire le ombre di gravi pensieri, e subito la sua attenzione si portò sull'abito che il possessore di quel volto indossava, davvero impeccabile, un tait grigio da mattina, sull'alto colletto inamidato, sotto i cui risvolti era annodata con arte una sobria cravatta di raso nero tenuta ferma da una perla. Accorgendosi di portare ancora in mano il tubino, se lo calò in testa, e impugnata la mazza dal levigato pomo d'avorio si decise a sfidare la curiosità rispettosa, ma acuta, del portiere e dei numerosi inservienti che si suddividero in due righe al suo passaggio. Passò dunque, come la chi accoglie omaggio che gli sono dovuti, ma che forse non meritava, e si ritrovò finalmente all'aperto, risoluto ormai a vincere l'ostinazione e il pessimo umore della propria amministrata. Essa gli era debitrice in gran parte dei successi ottenuti in tutto il mondo; la coscienza di ciò, come sempre accadeva, lo confortava. Camminando, immaginava la prima donna tuttora in preda al furore da cui era stata colta, e si rallegrava di aver incluso nel contratto quella certa clausola.

Conosceva soprattutto le donne, ed era sicuro che la sua antagonista presto si renderebbe ragione di quanto le aveva chiesto; non si trattava, dopo

tutto, che di partecipare a un banchetto in suo onore, a cui l'imprenditore, con l'intento di acquistarsi le simpatie del pubblico aristocratico di quella capitale, intendeva di invitare pochi ma scelti commensali; il conte di S., magnifico, gli aveva assicurato la presenza del principe Gioacchino, fratello del principe Regnante. La cantante protestava invece di esser stanca, che i suoi impegni si limitavano alla parte di protagonista della nuova opera «La flitrica», e che non la si poteva obbligare ad esibirsi a una cena di vecchie parucche. Sapeva anche, o almeno immaginava, che il malumore della cantante doveva essere causato da un biglietto che la cameriera e confidente Florida si era recata a ritirare alla posta poco dopo il sorgere del sole, un biglietto di mano certamente dell'innamorato e protettore di lei, e che insomma quel malumore era dovuto alle solite querelle degli amanti, che leste si dissimulano con l'affermarsi del giorno. Comunque, sebbene l'esperienza insegnasse, era meglio non fidarsi troppo; per questo il nostro imprenditore, il notaio influente cavalier Viarisi, raggiunto che ebbe sulla marina, il caffè del Pavone, vi si soffermò il tempo necessario per buttar giù poche righe all'indirizzo della cantante, che affidò quindi a un galoppino con l'incarico ripetuto di consegnarlo nelle proprie mani della signora Paola Barbara, primo soprano del Teatro Ducale di R., alloggiata nel grande Albergo dell'Aquila d'Oro. Sbigottito per la fortuna che gli toccava, di avvicinare la celebrità generalmente ammirata, il giovinello era sparito a rotta di collo, e il cavalier Viarisi, pagato lo sciroppo, si era incamminato dov'era primamente diretto, cioè a casa di certo Gabbiani, proprietario del «Gazzettino di Mezzogiorno», il foglio più importante della città sul quale intendeva di far inserire un «Avviso» sopra quel tale banchetto che avrebbe luogo la sera, e così via. Il nostro imprenditore era accorto, e non lasciava la minima occasione di battere la gran cassa. Voleva assicurarsi almeno dieci repliche tutte esaurite al Teatro del Melarancio. Nonostante la considerazione in cui teniamo questo personaggio, noi seguiremo invece il galoppino, curiosi di conoscere la sorte della missiva che reca. E poichè arriveremo all'Albergo dopo che esso avrà già compiuto la sua missione, senz'altro sorprenderemo la cantante nella sua camera, col foglietto dispiegato fra le mani.

Costei, la soprano universalmente applaudita, la famosa Paola Barbara, a proposito della quale si raccontava che il Re di M. si fosse tolto il mantello bianco dell'uniforme, e lo avesse gettato al suolo onde fargliene tappeto sopra il tango della strada, la deliziosa creatura di vent'anni poco più, levatasi dal letto, ma verosimilmente giusto in quel punto, se ne stava distesa in un divano presso la finestra, rivestita soltanto sopra la camicia da notte di leggerissima seta, di una leggera e trasparente mantiglia piena di gale, di nastri e di trine, e come si sapeva sicura che nessuno, salvo la cameriera Florida, potrebbe sorprenderla in quell'abbandono, lasciava che esso rivelasse di se medesima, tanto che neppure la più audace toletta da ballo. Una nube, seppure lieve ormai, le sovrastava ancora sulla fronte; sotto le sue meravigliose sopracciglia brune, lo

sguardo di consueto sereno, era ancora corrucciato, ma s'indovinava che presto anche l'ultimo di quei segni di un'avvenuta burrasca, si sarebbe dissolto. Pareva dunque che le previsioni dell'imprenditore avessero ad avverarsi; e si erano già avverate, in verità, per quanto si riferisce alla ragione di quel cattivo umore mattutino. Un signore che aveva promesso di venire ad assistere ai trionfi di lei in questa capitale le aveva scritto che invece non verrebbe, nonostante che il suo desiderio lo sospingesse dove ella si trovava. E qui, un seguito di proteste di attaccamento per la vita, e così via. Sembra che lo chiamasse altrove, improrogabilmente, una partita di caccia, e proprio in quei giorni; vorrebbe scusarlo, diceva la lettera, e riflettere insieme a lui che tante gioie rimandate non erano perdute, ma verrebbero godute ad una ad una più tardi, senza perdere una stilla. Questa prospettiva non era stata da tanto da consolare sul momento la cantante delusa, ma incominciava a fare ora il suo effetto; si prevedeva il momento in cui di tanto malumore, non sarebbe restato che il desiderio di prendersela ancora con quel povero Viarisi, di fargli pagare in un modo o nell'altro le impertinenze che le aveva dette, le allusioni alla lettera, argomento sul quale essa non tollerava che si scherzasse, ma soprattutto, di trasformarlo in un altro espiatorio di colpa non sue. Perciò, tuttora perdurava in quella sua decisione di non partecipare alla festa; pensava di mettersi a letto, e magari proprio all'ultimo momento, e di lasciare l'imprenditore della malora a tu per tu con gli invitati di riguardo.

In questo stato d'animo in complesso rassegnato, e distesa nel modo avvincente in cui l'abbiamo descritta, essa si mandava e rimandava tra le mani il biglietto ricevuto ora da parte del Viarisi; le sembrava l'ultima provocazione che costui poteva commettere verso di lei, che sempre più la rallegrava nel proposito di punire l'imprenditore di un atteggiamento che era in realtà interamente giustificato dal contratto che lui, ma che faceva torto al gentiluomo. Intanto, aveva letto per la terza volta il biglietto.

«Spero che le vostre ire si saranno in questo frattempo placate», diceva, «che quel mare che ho visto spaventevole, ribollire di schiuma, e ulularvi la tempesta, conoscerà ora la bonaccia. Bella maniera», proseguiva il fiorito scritto, «ricompensare il vostro schiavo, che non ha di mira che il vostro successo, e il vedervi ammirata e applaudita dovunque, e d'arricchiarsi, in sopra più. Vi ho forse diminuiti i vostri emolumenti, danneggiato in altro modo? niente di tutto questo, sibbene m'adopero a farvi festa, vi combino un incontro con Sua Altezza, che tutte le vostre rivali schiatteranno di rabbia. Confido che non vorrete intralciare i miei piani, pel comune vantaggio. Ma se dovete ostinarvi, mi permetterò di rammentarvi l'articolo sei del vostro contratto. Rileggetelo, se credete, ma con propositi pacificatori». Seguivano lunghe proteste di devozione, i convenevoli, la firma per esteso, come se quella corrispondenza giungesse chissà come di lontano.

Quell'articolo sei, la soprano se lo ricordava benissimo, e non aveva nessun bisogno di frugare in quella specie di cofanetto dove teneva custodite tutte

le carte e i documenti della propria vita nomade, i passaporti, gli ingaggi. «La signora Paola Barbara», diceva a un dipresso l'accorto paragrafo dell'ingaggio, «sarà alloggiata convenientemente a spese dell'imprenditore, il nobile cavalier Viarisi, nel miglior albergo dei luoghi dove farà scalo. Essa potrà tenervi tavola imbandita per cinque persone, e troverà carrozza a due cavalli al portone, per ogni uscita che farà dopo le ore dodici di ciascun giorno. Egualmente le spetterà la carrozza per andare e tornare dal Teatro. Essa sarà tenuta a partecipare a quei festeggiamenti e a quegli spettacoli, senza peraltro prestarvi la propria voce, a cui l'imprenditore stimerà utile che interverga ai fini del miglior esito del giro artistico. Si stabiliscono di comune accordo le seguenti penali per le due parti, ecc. ecc.». Così stando le cose, non v'era dubbio ch'essa non poteva sottrarsi al dovere di comparire al pranzo offerto in suo onore, contro la sua volontà, in quella sera. E se per dire le cose come stavano, in realtà l'idea di parteciparvi non la contrariava ora come l'aveva contrariata sul primo momento, e se non era perfino lontana dal rallegrarsi di quella festività, a cui la presenza del Principe Gioacchino avrebbe conferito un risalto particolare, i suoi propositi di non farne trasparire niente, di questo suo rinnovato umore, al Viarisi, e di fargli anzi pagare in un modo o nell'altro, quel potere che possedeva, di obbligarlo a determinati argomenti, al voler suo, si andavano sempre più rafforzando. L'uno e l'altro degli intimi motivi suddetti teneva strettamente della natura di lei, e non v'era del resto da stupirsi se poteva coesistere, essendo proprio delle indoli femminili, un connubio del genere.

La rinomata cantante Paola Barbara, bellissima e ricercata, nelle circostanze difficili oltre a interrogare se stessa, la propria breve esperienza, e le proprie aspirazioni, poteva ricorrere a certi consigli cui era ricorsa più volte, e sempre con giovamento. Erano quelli che le aveva dati gratuitamente, con una certa solennità d'accento che sul momento l'aveva divertita, il suo vecchio maestro, il giorno in cui essa era apparsa per la prima volta sulle scene. Uno di questi riguardava gli impresari, e diceva che non bisogna mai permettere che ti mettano i piedi sul collo, e insomma che non bisogna mai dargli ragione anche quando l'hanno, e che i contratti vanno rispettati, ma soltanto quanto basta per non pagare le penali. Un secondo consiglio diceva invece che un'artista si deve cercare la propria vita sentimentale fuori del palcoscenico, e che comunque la carriera deve sempre avere la precedenza. Il nostro astro era perciò deciso a continuare a tener fede, come finora aveva tenuto, a queste massime piuttosto lapidarie. Ma poichè possedeva inoltre un carattere lieto e pazzarello, che la soddisfazione dei propri successi, sia come artista che come donna, aveva fortificato senza mutarlo troppo, così quelle massime venivano applicate da lei con molta indipendenza, e con un certo pittoresco. Era una testolina vivace, piena d'iniziativa. E v'è da credere che qualcosa dovesse inventare anche ora, visto l'aria felice con cui si alzò di scatto in piedi, di sdraiata che era, e con la quale andò traversando

la camera tra lo svolazzo dei suoi ricchi, quanto velati, indumenti mattutini, mentre chiamava a gran voce: «Florinda, Florinda», finchè non sparì oltre la porta che metteva nel salottino di quell'appartamento il cui costo faceva la disperazione del cavalier Viarisi.

Il quale, a suo tempo, doveva essere l'unico a poter apprezzare quanto la fantasia aveva suggerito alla cantante. Occorre dire, a questo proposito, e in onore dell'imprenditore, come, trascorso il primo momento di sorpresa e d'irritazione, e salvo una visita che si affrettò a rendere alla cantante, durante la quale non occorre meno delle massicce pareti della locanda per soffocare le sue grida e lamentele d'ogni genere, egli si adattasse a far buon viso a cattivo gioco, e invece di perdersi in sterili recriminazioni, si adoperasse a trarre, dalla nuova situazione, il maggior vantaggio possibile. Ma non conviene anticipare di troppo l'accaduto.

Fu mentre stava consumando una leggera colazione destinata a rompere in due la lunghezza del giorno, e l'attesa del pranzo serale, e quando si sentiva ormai tranquillo perchè la cantante gli aveva fatto sapere la sua decisione di partecipare al festino, che cominciarono a giungere al nobile Viarisi, i biglietti di accettazione e di ringraziamento da parte dei personaggi invitati. Erano espressioni fiorite, ripiene del garbo di cui era interessata in quel tempo la vita. L'imprenditore se l'andava leggendo, e meglio si direbbe assaporando, quando un paio di quei nomi, lo lasciarono perplesso. Erano di persone commendevoli, ma gli pareva di non averli compresi nella lista degli invitati. Comunque, non vi pensò più. Doveva però ricordarsi di questa impresa quando, arrivata un'altra mandata di quattro o cinque biglietti, gliene capitò un altro sotto gli occhi, di un certo generale quartermastro, che sicuramente non aveva invitato. Trasse allora di tasca la nota degli inviti, che comprendeva nove persone, e presto ebbe fatto di constatare che non soltanto quei tre nomi su cui era più o meno in dubbio, non vi erano compresi, ma che esistevano altri due biglietti di personaggi, egualmente pieni di titoli e di cariche di gran lustro, ma che egli non si era mai immaginato d'invitare, e che insomma gli invitati che assicuravano la loro presenza per la sera, erano già quattordici invece di nove. E non fu finita lì, perchè mentre egli, perplesso, cercava vanamente di rendersi ragione dell'accaduto, gli vennero recati un altro paio di biglietti che presentavano la caratteristica degli altri cinque. A questo punto, si poté vedere il cavalier Viarisi portarsi ripetutamente la mano all'alto colletto, al monumentale cravattone; si passò una mano sugli occhi, e un copioso sudore gli si raccoglieva in goccioline sulla fronte. Chiamò finalmente il galoppino che aveva spedito di mattina presto a recitare i nove inviti, e domandando e ridomandando, seppe così che la signora gliene aveva fatti recitare altri nove o dieci, non più di tre ore prima.

«Voi avete giurato la mia perdita», gridava pochi istanti dopo alla cantante Paola Barbara. «Mi volete rovinare. Un banchetto di venti persone. Vi tratterò la metà della spesa sulla vostra paga. Oh, povero me. Viperà che non siete altro. Mi volete morto, morto. Ma si vedrà, si vedrà...»

Che cosa si dovesse vedere non fu possibile saperlo, perchè, di fronte all'echeggiante convulso di risa da cui la bella creatura era stata colta, allo spettacolo che essa, con ignara impudicizia, nel disordine della propria accigliatura gli riservava (è però vero che l'imprenditore, per un'artista è presso a poco come un confessore), il povero Viarisi era stato nuovamente costretto a prendere la fuga. E uscito che fu, subito dovette dar mente al modo di contenersi.

Una parola, la parola «ridicolo», lo perseguitava; d'altronde, egli non avrebbe potuto revocare ormai la metà degli inviti, fatti a suo nome, senza dare scandalo. Capì presto, si persuase, che non gli restava se non ordinare un pranzo per venti persone, e doveva spacciarsi, per dar modo al cuoco di provvedere. Quindi, compiuta che ebbe questa retifica capitale, poichè conosceva il dover suo di precipitò di nuovo dal Direttore del «Gazzettino», non soltanto per modificare l'«Avviso» da inserire sull'edizione del giorno dopo, ma per farsi dare tutte quelle notizie sugli invitati in soprannumero che giudicava necessario conoscere onde potersi intrattenere seco loro senza sfigurare. Una somma di attività così fatta lo condusse a sera che quasi aveva dimenticato l'incidente; quasi si sentiva orgoglioso del suo banchetto di venti coperti.

«Ebbe un ultimo moto di stizza soltanto più tardi, sul punto di passare, insieme alla folla degli invitati, nel salone dove avevano apparecchiato. Faceva strada la cantante, la celebre Paola Barbara al braccio del principe Gioacchino vecchietto, che s'interessava in modo evidente della scollatura di lei, assai divertita di quel senile e un po' sornione compiacimento; un seno di ricche forme pareva continuamente in procinto di emergere in libertà. Poichè l'imprenditore si teneva sulla porta in atto d'indicare la strada, essa, passando, gli disse con allegria ironica: «Sarete contento immagino, caro Viarisi, della riuscita della vostra festa?», ed egli si trovò obbligato a pronunciare parole di riconoscenza per l'Altezza, che si era degnata, e così via.

Recitò il complimento a schiena piegata; la coppia, intanto, continuava il cammino. Stette a vedersi passare davanti tutti gli altri, quindi entrò alla propria volta, e alle sue spalle un valletto richiuse il doppio battente. Ogni rumore dei vasellami e delle cristallerie giunse attenuato.

Alessandro Bonsanti

**FOTOGRAFARE A COLORI  
È BELLO FACILE E NON COSTOSO**

CON



**COLOR**

Inviare questo tagliando alla Agfa Foto S. A. Prodotti Fotografici, Milano (6-22), Via General Govone, 65 Riceverete listino prezzi e saggio gratuito della Rivista "Note Fotografiche".

**ALLA SCALERA  
PARLIAMO  
dei comprimari**

*Nostalgia dei mezzi nomi - La fortuna di Dina Sassoli e la carriera di un operatore*

Abbasso Virgilio Riento, abbasso Vincenzo Scarpetta, abbasso Elli Parvo e Corrado D'Errico!  
Permetteteci questa piccola escandescenza. Siamo stupefatti di dover sempre parlare degli artisti celebri. Abbiamo la nostalgia dei mezzi nomi, delle celebrità poco note, dei comprimari. Ma chi sono i comprimari? Nemmeno il «Nuovissimo Melzi», nell'ultima e aggiornata edizione, sa spiegarcelo esaurientemente. «Comprimario» — dice il sapiente volume — che, o chi non è primo e non è secondo». L'oracolo ha parlato. Di grazia, sarà allora il terzo, il comprimario? Ma sorvoliamo, per giungere al sodo, sui particolari linguistici. Comprimario, nel nuovo vocabolario cinematografico, è il secondo, e cioè chiunque contribuisce con la sua opera preziosa alla realizzazione del film, stando in secondo piano. E dedichiamo quindi questa nostra prosa settimanale per una volta tanto agli utilissimi comprimari del cinematografo. Il discorso deve cadere di conseguenza sui nomi dei comprimari del film *Miseria e nobiltà* che, stavolta, sono dei veri nomi di grosso calibro.

Dina Sassoli, che si appresta a interpretare il suo secondo grande ruolo, è un'attrice notissima ai lettori di «Film». Essa è nata qui dentro, tra una critica cinematografica e una fotografia su tre colonne; si è sviluppata nelle nostre stanze, ha compiuto i primi passi sui nostri tavoli da lavoro. Oh, no, non crediate che la nostra vita giornalistica sia rallegrata in modo così bizzarro! Ma vi preghiamo di comprendere il gioco, anzi, il profondo significato delle nostre parole. Due anni fa, di questi tempi, Dina Sassoli era semplicemente la più vezzosa sirena della spiaggia di Rimini. Turbe di giovanotti le ronzavano attorno, tentando di farle firmare vistosi contratti matrimoniali vergati su fogli di carta bollata. Ma Dina Sassoli inseguita invece un sogno d'arte e navigava sovente — invece che sul placido mare dell'Adriatico — su quello sensibilmente più agitato della fantasia. Ella aveva partecipato al concorso per la scelta di due giovani attori banditi dalla Scaleria Film per tramite del nostro giornale. E, infatti, il sogno si avverò. Giunsero sulla bella spiaggia adriatica i cinematografari con le loro macchinine mostruose e carpirono agli innamoratissimi spasmantissimi la sirena incantatrice. Dina Sassoli aveva vinto. La celebrità era conquistata. La giovane e timida fanciulla partiva per la capitale del cinema, oscurando temporaneamente lo splendore della spiaggia — e più che temporaneamente — le speranze dei suoi corteggiatori. Aveva vinto su mille e poi su cento e infine su venti concorrenti. Era diva, mentre gli altri restavano aspiranti. E aspireranno ancora. La carriera della giovane attrice s'iniziò dunque con un trionfo. Al trionfo seguì la lunga attesa del perfezionamento. Entrata nella scuola della Scaleria con un passo incerto, la Sassoli ne usciva poco dopo a passo bersagliere. Debuttò in modeste partecine — che valsero a dimostrarne il temperamento — e infine, due mesi fa, assunse il suo ruolo importante a fianco di attori maturi, in un film della Fono Roma. In *Alessandro, sei grande!*, girato da Braglia a Tirrenia con Armando Falconi, Vivi Gioi e Leonardo Cortese, Dina Sassoli brillava finalmente di luce propria in mezzo agli astri maggiori. Oggi essa ritorna alla Scaleria, con maggiore esperienza, sicura dei suoi nuovi successi.

Bella Starace Sainati non possiede la giovinezza della Sassoli, ma è invece padrona di una naturalezza eccezionale. È «mamma Rosa», la grande rivelazione delle *Due madri*, che ha sempre commosso il pubblico con i suoi potenti mezzi di espressione. Dopo aver preso parte a una mezza dozzina di film — di cui citiamo *Napoli che non muore* e *La gerla di papà Martin* della Lux, i più recenti e più commoventi. — Bella Starace Sainati si assume adesso un ruolo di maggiore importanza che ne avvalorerà sempre più la solida fama.

Riccardo Billi viene dal varietà. La meccanicità del suo volto lo lascia soporre. I suoi contorcimenti facciali, il mitragliamento della sua parola, sono le sue qualità essenziali. Ma è un attore capace di ben altre gesta. Ne sia una prova l'aver partecipato alle rappresentazioni del Maggio Fiorentino in una formazione drammatica dedicata allo spettacolo classico. Quella del Maggio è stata per Billi la dimostrazione delle sue capacità in un campo diverso del suo teatro; la sua apparizione — poi — nel *Fantasma da Lodi*, gli ha aperto la strada del cinematografo. Lo ritroviamo in linea adesso — e senza meraviglia — in un'opera che vuol celebrare, attraverso lo schermo, le classiche ed immortali tradizioni del nostro teatro.

Don Nicolino Maldacea è invece un famoso macchietista, ultimo rappresentante del vecchio teatro napoletano, di quel teatro improvvisato e illuminato da lampi geniali. Da *Re burlone al Ponte dei sospiri*, la carriera cinematografica di Maldacea è infinita. Nella gran parte dell'intera produzione italiana di questi ultimi tempi ha sempre fatto la sua apparizione Nicola Maldacea: parti brevi o lunghe, ma ugualmente piccanti e spiritose e indimenticabili.

Maria Donati è un'altra colonna del varietà italiano che si è affacciata spesso al balcone del cinematografo, apportandovi la freschezza della sua recitazione. La ricordiamo con particolare simpatia fin dal giorno in cui apparve al fianco di Musco nel *Fuoco Salentino*: un film mediocre come spettacolo, ma esemplare per l'interpretazione.

Adesso, vogliamo dedicare la nostra pro-



Ideale per una gita a fine di settimana: quest'abito di tussor turchino a righe bianche con collo di tela inamidata. (Modello Tiziani)

**LA MODA  
FUGHE DALLA CITTÀ**

Bisogna proprio riconoscere che, se nella nostra epoca non ci fosse altro di buono, basterebbero le piscine e le gite a fine di settimana a farci pensare che la vita, dopo tutto, è bella! Con questo facile sistema abbiamo infatti trovato il modo di far durare le vacanze dal primo all'ultimo giorno dell'anno, e così si passa senza transizione dalle vacanze a scartamento ridotto, distribuite equamente settimana per settimana, alle vacanze vere e proprie alle quali si giunge, proprio in grazia delle piscine e delle gite settimanali, perfettamente allenati e quindi pronti ad ottenere tutto il beneficio possibile. Si arriva generalmente al mare già debitamente abbronzati e con un'aria così sana e vegeta, che qualche indiscreto potrebbe anche domandarsi che cosa andiamo mai a fare in quei luoghi di riposo e di ristoro.

Quest'anno sembra che la mancanza delle automobili avrebbe potuto ridurre il numero di queste gite, ma invece non è così, e una volta l'abitudine presa e radicata, non vi si rinuncia facilmente e si riesce lo stesso ad evadere periodicamente dalla vita cittadina. Per le donne vi è sempre in questi casi il problema dell'abbigliamento, più semplice quando ci si sposta per andare sul mare o sul lago, meno semplice quando si va in montagna e bi-

sogna portarsi dietro qualcosa di pesante. Tutto è meno complicato quando si parte in automobile, ma quando si parte in treno, bisogna, oggi in special modo, cercare di ridurre il bagaglio al minimo e l'intelligenza di una donna si rivela anche dall'arte con la quale riesce a portar via tutto quando lo occorre, senza appesantire il suo bagaglio di oggetti inutili.

Con una valigia di dimensioni medie o anche piuttosto piccola, si può essere sicure di portar via il necessario e anche un po' di superfluo, ma è consigliabile di completare il bagaglio con una valigetta che può essere minuscola e che conterrà, esclusivamente il necessario per il trucco e l'olio o la crema per il sole. Tutto quanto può col calore della stagione sciogliersi o colare, è bene se ne stia per conto suo, a scanso di danni che non sono riparabili, quando si arriva in un luogo di villeggiatura alla vigilia di una domenica.

La scelta del costume da viaggio ha la sua importanza, perché questo abito deve poi servire anche una volta arrivate sul luogo della gita. Quando si poteva partire in automobile qualunque abito era buono, ma partendo in treno bisogna evitare le tinte e i tessuti troppo delicati, se si esclude il greggio che pure essendo una tinta chiara non è tanto suscettibile. L'ideale è sempre un costume a giacca, la cui sottana potrà poi essere portata al mare o in campagna con una maglietta o con un prendi-sole. Alcuni completi studiati apposta per queste circostanze sono composti da un abito in cui parte superiore è senza maniche e molto scollata sul dorso, e da una corta giacca o da un bolero che rendono l'abito portabile in viaggio e in città, mentre basta toglierli per essere in perfetta tenuta da mare.

Su questo tipo è appunto l'abito indossato da Virginia Bruce di recente. Di shantung greggio ha la parte superiore formata da strisce del medesimo tessuto, una rosa scianchi, una turchese e una rosa corallo, e sorretta da due bretelle gregge che si riuniscono dietro nel punto della vita, in un nodo piatto. Il corto bolero è greggio, mentre i risvolti ripetono i tre toni del corpetto.

Nella valigia insieme con l'indispensabile costume da bagno, sarà bene mettere un paio di calzoncini lunghi di lana, una maglietta pure di lana leggera e un paio di calzoncini corti di tela o di picché, bianco o turchino. Questo per essere pronta in tutti i casi: per il sole e per il caldo, calzoncini corti, e per l'eventualità di un giorno di vento o di temporale, qualcosa di più confortevole che vi permetta di andare in giro lo stesso. Portate con voi anche una camicetta di linea sportiva, che vada bene sia con i calzoncini lunghi che con quelli corti, e se il luogo dove vi recate è piuttosto elegante anche un abito, sempre semplice però, di tessuto stampato a fiorellini minuti o a pallini. Quest'anno non ci si vestirà, nel vero senso della parola, da nessuna parte per pranzo ma può darsi che vi faccia piacere, dopo essere stata tutto il giorno in barca o in bicicletta vestita da sbarazzina, di dare di voi anche un'altra immagine più femminile e ricercata e l'abito stampato farà proprio al caso e non rischierà di apparire troppo elegante.

Col costume da viaggio portate un vero e proprio paio di scarpe, e in valigia mettete un paio di sandali, questo per avere calzature adatte sia nel caso di bel tempo che di poggia. Come borsa avrete una bella borsa comoda, bianca o greggia, magari con la tracolla che la renderà pratica anche nel caso vogliate andare in bicicletta e se portate con voi l'abito stampato, vedete di

Drag.

**Rivista  
e varietà**

Le organizzazioni dello spettacolo stanno concretando, in questi giorni, gli opportuni accordi per snellire il servizio collocamento del settore operaia, rivista e varietà, rendendolo più aderente alle esigenze di questo ramo della industria teatrale, che ancora non ha raggiunto il suo stato d'equilibrio. Nel quadro dei nuovi accordi inter-federali, cui seguirà l'approvazione ministeriale, saranno stabiliti anche i provvedimenti disciplinari e le sanzioni da prendere contro i prestatori d'opera, specialmente in quei casi di abbandono di lavoro, che rivestono, anche per il danno che provocano ai terzi, notevole gravità e che non sono tollerabili in Regime fascista.

La VI Sezione del Tribunale di Napoli si sta interessando delle ingarbugliate vicende della Compagnia del «Teatro Comico» costituitasi nel 1936 a Napoli quale società di fatto, tra l'avv. Elio Mazza (più noto con lo pseudonimo di Max-Elli) e l'attore Eugenio Maldacea, figlio del celebre macchietista Nicolino Maldacea. Il complesso artistico, di cui fecero parte Vincenzo Scarpetta e Tina Pica, ebbe alterne fortune poiché la società volle estendere la sua attività, iniziando la gestione del Salone Margherita. Tra il Max-Elli ed Eugenio Maldacea sorsero in seguito attriti e divergenze in materia di affari e la società, anche per la morte del Maldacea avvenuta nel 1939, si sciolse. Sembra che il Max-Elli, secondo la citazione degli Eredi Maldacea, si sia rifiutato di presentare il conto della gestione sociale, ed abbia inoltre usufruito, per un suo spettacolo viaggiante, del materiale di proprietà del teatro e della ditta capocomicale.

Il Tribunale ha condannato l'avvocato Mazza a rendere, in un termine improrogabile di trenta giorni, il conto della gestione sociale, ed ha nominato un perito per valutare gli attrezzi e gli oggetti sociali da vendere all'incanto. Ha condannato inoltre l'avvocato Mazza a pagare una somma, per aver sfruttato in proprio vantaggio ciò che non era di sua pertinenza, ed una metà delle spese della lite, riservandosi all'esito della definitiva decisione di deliberare sul pagamento dell'altra metà.

Una grande impressione ha prodotto a Bucarest la notizia dell'arresto di una notissima canzonettista, Maria Tanase, affascinante e brava interprete delle più popolari canzoni romene. L'arresto viene attribuito alla scoperta di un grave caso di spionaggio a favore delle potenze occidentali. Sull'inchiesta, tuttora in corso, viene mantenuto il più rigoroso riserbo.

La danzatrice americana Maudie Merrifield, che un così personale successo ha ottenuto quest'anno nell'edizione originale della Compagnia Borboni-Spadaro, è attualmente in riposo al Lido di Venezia, in attesa di iniziare le prove per il nuovo grande spettacolo che la S.E.D.O. presenterà a fine settembre.

L'attività svolta dal Gruppo Operaia Rivista e Varietà e dal suo Servizio Collocamento della Federazione Lavoratori dello Spettacolo è stata, nel mese di giugno, la seguente: assistenza agli artisti delle Compagnie improvvisamente sciolte in seguito alla situazione creata dallo stato di guerra; assistenza agli artisti resi disponibili per la forzata chiusura dei locali all'aperto ed organizzazione di circa 12 formazioni sociali a sollievo della parziale disoccupazione; partecipazione al Ministero della Cultura Popolare per l'organizzazione della Compagnia per le Forze Armate; importo degli 866 contratti stipulati dalla Sezione nazionale di Roma e dalle Unioni provinciali: Lire 1.478.684.

Una rivista ricca di spunti satirici di attualità ed inscenata con garbo ed esatto senso del teatro ha presentato Aldo Rubens, autore e regista, con il titolo «Sarà tutto più bello domani», al Teatro Quattro Fontane.

Il pubblico, apprezzando lo sforzo del giovane e già esperto rivistaio, e dei suoi collaboratori, Mary Dixit, Rina Franchetti, Fausta Rotelli, Rita Randi, Gino Bianchi, Cavalieri ha dimostrato il suo consenso con le più festose accoglienze.

fare entrare nella valigia anche una bottiglietta piccola che con questo si intasa. Qualche fazzoletto o sciarpa a colori da annodare attorno al capo, completata, insieme con la camicia da notte o il pigiama, il bagaglio.

Se la gita di fine settimana ha per meta la montagna, si potrà, lasciando da parte il costume da bagno, portarsi dietro una gonna-pantalone o addirittura un costume a giacca completo. Partirete però sempre con un costume a giacca di shantung o un abito del medesimo tessuto, perché anche in montagna, se non andate addirittura sul Monte Bianco, vi sono delle ore calde in cui fa comodo non essere vestite troppo pesanti. Mettete in valigia anche un impermeabile, un impermeabile trasparente, leggero, di quelli che tengono tanto poco posto, ma che in montagna, dove il tempo è tanto mutevole rendono servizi davvero preziosi. Sul braccio portate un paio di mezza stagione e nella valigia, al posto dei sandali, un paio di scarpe chiuse con una buona suola e tacco molto basso, e magari un paio di calze di lana leggera, perché le nostre velocissime calze di seta possono servire si a far belle le nostre gambe, ma non certo a camminare a lungo.

Se per caso avete uno di quei costumi da paesanella, di mussela di lana a colori vivi, con la camicetta bianca che viene fissata dal corpetto attillato e il grembiule in tinta contrastante, portatelo con voi, vi eviterà di avere l'aria spessata che si ha quando si arriva in un luogo di villeggiatura, e in più vi permetterà di sentirvi perfettamente intonata alla cornice dei monti, ai prati, alle casette di legno posate qua e là sui pendii come giocattoli per bambini grandi.

Vera

**Già al mattino presto  
possono essere utili  
LE COMPRESSE DI  
ELMITOLO  
per l'antipse delle vie  
urinarie.**

Aut. Prof. No. 30200-XVIII.

**OTTIMO  
sapone  
da  
toiletta**

**VERDIPOL  
BERTELLI**

**LAVANDA  
ARYS**

**LA MIGLIORE  
FRESCA  
DELIZIOSA**

**è  
la lavanda  
di moda**

**PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR  
VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO**

**La vera FLORELINE**

**Tintura delle capigliature eleganti**

Restituisce ai capelli bianchi il color primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. 13.- antic.

Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO**, Via Berthollet, 14.  
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0002 del 7-1-1928)

**FUMATORI... FUMATRICI...  
PER LA SALVEZZA E LA  
BELLEZZA DEI VOSTRI  
DENTI USATE SOLAMENTE**

**SMOKO**

**L'UNICO DENTIFRICIO AL MONDO  
CHE ABBA LA PROPRIETÀ  
DI NEUTRALIZZARE L'EFFETTO  
DELLA NICOTINA SUI DENTI**

Segnaliamo  
**TIPI**  
ai produttori

## Il pelo nell'uovo

Nel film «Cavalleria rusticana», Turiddu, qualche giorno dopo il suo ritorno dal servizio militare (mese di aprile, festa di San Vincenzo) si reca in campagna, dove si incontra con Santuzza; si vede molto chiaramente un folto gruppo tra uomini e donne intenti alla mietitura del grano; cosa assolutamente impossibile perché fino ad oggi la mietitura del grano non è stata mai effettuata prima di Pasqua. (R. De Ma, Foggia).

Gli esterni del film sono stati girati tutti sul posto, in Sicilia, nei pressi di Catania, proprio nei luoghi dove Giovanni Verga ambientò la novella e poi il dramma. Il regista Palermo, con gli attori e i tecnici, si è recato in Sicilia all'epoca della mietitura, quindi non ha potuto («e, del resto, il quadro era suggestivo») eliminare grano e mietitori. Per evitare il «pelo», Palermo avrebbe dovuto recarsi in Sicilia due volte o restarvi per tre mesi di fila.

Nel film «Prefetisco mia moglie», il presidente del Tribunale dopo aver deciso la causa di divorzio tra Luise Ulrich e suo marito, dice: «Avanti la prossima causa» ed è logico che avrebbe dovuto dire, invece: «La causa seguente», ovvero: «Passiamo all'altra causa». Nello stesso film, all'uscita del Tribunale, moglie e marito non possono attraversare la piazza perché piove a dirotto (con una corsetta lei avrebbe potuto raggiungere la propria macchina); allora si recano in un caffè vicino. Appena spiovuto, la Ulrich va via e sale nell'auto che appare completamente asciutta; nemmeno un gocciolone imperla il colano o i parafranghi. (Vittorio Caronti, via Flaminia 175, Roma).

Il primo «pelo» è da addebitarsi al fatto che con il tedesco accade spesso di ascoltare traduzioni approssimative; tanto più che può darsi esista già una traduzione letterale dei dialoghi originali e che da questa vengano elaborati i dialoghi italiani. Il secondo «pelo» è dovuto alla solita disattenzione e dimenticanza di non ricreare le condizioni della scena precedente. La macchina bagnata nella scena della pioggia non era più bagnata due o tre giorni dopo quando è servita di nuovo per la scena dell'uscita dal caffè.

## NOTIZIE della produzione

### «Manovre d'amore»

Si è iniziata in questi giorni la lavorazione di un nuovo film prodotto dalla ICI per l'interpretazione di Jole Voleri e Antonio Gandusio e la regia di Gennaro Righeilli. Il soggetto che si intitola «Manovre d'amore» è tratto dalla famosa commedia «Guerra in tempo di pace» ed è stato sceneggiato da Luigi Zampa e Ettore Giannini. Jole Voleri che ha rivelato ne «La danza dei milioni» le sue eccezionali doti artistiche, accanto a Nino Besozzi, è questa volta protagonista assoluta del film in una cornice delicata e preziosa di gusto sapore ottocentesco. Al suo fianco, nel ruolo dell'amoroso, sarà il simpatico e bravo Antonio Centa e siamo certi che questa nuova coppia dello schermo conquisterà immediatamente tutte le simpatie del pubblico. L'interpretazione del film, che si impernia sulla deliziosa comicità di Antonio Gandusio, è stata inoltre affidata ad attrici e ad attori di altissima classe come la bella Clara Calamai, la celebre stella della Tobis Vera Bergman, Renato Cialente, Jone Morino, Sibaldi, Mario Pisu ed Ernesto Almirante.

La fotografia è affidata all'operatore Renato Del Frate; la scenografia è di Jacchia; l'arredamento dell'architetto Loy ed i costumi sono stati ideati da Sensani e realizzati dalla Safes e dalla Casa d'Arte di Roma. Direttore di produzione è Luciano Musso.

La lavorazione si è iniziata con gli esterni in una sontuosissima villa romana di purissimo stile dell'epoca sul colle dei Parioli e continua ora per gli interni a Cinecittà.

Il film, che si annuncia come una delle più importanti e sfarzose produzioni di quest'anno, sarà presentato sui nostri schermi nella prossima stagione cinematografica, e sarà una nuova dimostrazione della perfetta organizzazione tecnica ed artistica della ICI che è come sempre all'avanguardia della produzione nazionale.

### «Amami Alfredo»

È terminata la lavorazione del nuovo film musicale di Carmine Gallone prodotto dalla S. A. Grandi Film Storici per l'interpretazione di Maria Cebotari e Lucia English.

La visione del primo montaggio di questo film che riassume in sé le più belle pagine musicali della «Traviata» è stata accolta dai pochi eletti che hanno potuto assistervi con indicibile entusiasmo. «Amami Alfredo...» infatti supera di gran lunga la bellezza e la forza emotiva de «Il sogno di Butterfly», che le nostre platee non si stancano di applaudire. Carmine Gallone dopo aver realizzata «Oltre l'amore» ha creato un nuovo capolavoro e siamo certi che il successo dell'uno sarà pari a quello dell'altro. Basterà il nome di Maria Cebotari, l'indimenticabile e appassionata interprete de «Il sogno di Butterfly», a richiamare la folla degli ammiratori per questo nuovo capolavoro del cinema italiano.



Mario Mattoli con il suo stato maggiore, mentre si gira a Calafuria «Il pirata sono io!» (Capitani Film - Enic)

## RADIO

DALLA DOMENICA 4 AGOSTO AL SABATO 10 AGOSTO

### Domenica

- 10.00 Radio Rurale.
- 12.15 I PR.: Orchestra diretta dal M. Angelini.
- 14.15 Radio Igea.
- 17.15 Trasmissione per le Forze Armate.
- 20.20 Commenti ai fatti del giorno.
- 20.30 I PR.: Stagione Lirica dell'Eiar: «La Traviata», op. in 3 atti di G. Verdi. Interpr. princ. M. Olivero, L. Valle, G. Malipiero, E. Mascherini. Direttore M. A. Votto.
- 20.30 II PR.: «Ma non è una cosa seria», commed. in 3 atti di L. Pirandello.
- 21.00 (ca) I PR.: Conversazione.
- 21.00 II PR.: Concerto Sinfonico diretto dal M. F. Previtali, col concorso del violoncellista M. Amilibeatoli.
- 21.50 II PR.: Canzoni e melodie, orchestra Cetra diretta dal M. Barizza.

### Lunedì

- 12.20 Radio sociale.
- 17.15 Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma: Concerto Sinfonico.
- 18.45 (ca) I PR.: Voci del mondo: «Via Margutta e un antiquario», impressioni di M. Ferretti.
- 20.20 Commenti ai fatti del giorno.
- 20.30 I PR.: Selezioni sceneggiate di opere.
- 20.30 II PR.: Concerto bandistico.
- 21.15 I PR.: Concerto del pianista A. Benedetti Michelangeli.
- 21.30 II PR.: Melodie e canzoni, Orchestra diretta dal M. Angelini.
- 22.15 I PR.: «Il Tacchino», scena di G. Valeri.

### Martedì

- 12.20 I PR.: Orchestra diretta dal M. Angelini.
- 13.40 I PR.: Concerto Sinfonico diretto dal M. R. Caggioni.
- 17.15 Trasmissione per le Forze Armate.
- 20.20 Commenti ai fatti del giorno.
- 20.30 II PR.: «Il sistema dell'Avvocato Grant», scena di C. Giachetti.
- 20.40 I PR.: Canzoni e melodie, Orchestra Cetra diretta dal M. Barizza.
- 20.50 (ca) II PR.: Musiche brillanti.
- 21.15 I PR.: Concerto Sinfonico vocale, diretto dal M. A. Votto.
- 22.10 II PR.: Canzoni e melodie.

### Mercoledì

- 12.20 Radio Sociale.
- 13.15 I PR.: Orchestra diretta dal M. Angelini.
- 17.15 Trasmissione per le Forze Armate.
- 20.20 Commenti ai fatti del giorno.
- 20.30 I PR.: Concerto Sinfonico diretto dal M. A. Pedrotti.
- 21.00 II PR.: Canzoni e melodie, Orchestra Cetra diretta dal M. Barizza.
- 22.10 II PR.: Concerto della Banda dei Reali Carabinieri.

### Giovedì

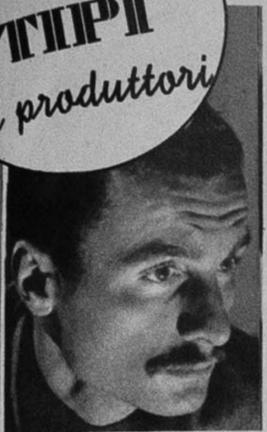
- 12.20 I PR.: Orchestra diretta dal M. Angelini.
- 14.15 I PR.: Concerto Sinfonico diretto dal M. Fernando Previtali.
- 17.15 Trasmissione per le Forze Armate.
- 20.20 Commenti ai fatti del giorno.
- 20.30 I PR.: Stagione Lirica dell'Eiar: «La Traviata», op. in 3 atti di G. Verdi. Interpr. princ.: M. Olivero, L. Valle, G. Malipiero, E. Mascherini. Dirett. M. A. Votto.
- 20.30 II PR.: Canzoni e melodie, Orchestra Cetra diretta dal M. Barizza.

### Venerdì

- 12.20 Radio sociale.
- 17.15 Trasmissione per le Forze Armate.
- 18.15 Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma: Concerto Sinfonico.
- 20.20 Commenti ai fatti del giorno.
- 20.30 I PR.: Canzoni e melodie.
- 21.15 II PR.: Commedia musicale.
- 21.50 I PR.: Trasmissione della Germania: Concerto Sinfonico.

### Sabato

- 10.30 Radio Scolastica.
- 11.30 Trasmissione dedicata ai Doposcuolari in grigioradio.
- 13.15 I PR.: Orchestra diretta dal M. Angelini.
- 17.15 Trasmissione per le Forze Armate.
- 20.20 Commenti ai fatti del giorno.
- 20.30 I PR.: Concerto diretto dal M. Alfredo Simonetto.
- 20.30 I PR.: Tre «nò» giapponesi. Traduzione e adattamento di Ermilio Robecchi-Brivio: 1) «I palcoscenici» (Amore di madre), un atto di Autore Ignoto; 2) «Il battipanni» (Amore tra sposi), un atto di Autore Ignoto; 3) «Il vecchio soldato» (Amore per la Patria), un atto di Autore Ignoto.
- 21.00 (ca) I PR.: Voci del mondo: «Tra i bogamni sulla spiaggia», impressioni di M. Orientali.
- 21.15 II PR.: Canzoni e melodie, Orchestra Cetra diretta dal M. Barizza.
- 21.40 I PR.: Concerto del Quartetto Italiano.
- 21.10 II PR.: Coro.



MAURIZIO CORGNATI (Torino - Cineguf). Molto plastico ed espressivo; un volto intelligente e luminoso (a parte le luci del proiettore). E', per di più, un volto nuovo.



EUGENIO GNANZOLI (Parma, via San Silvestro 24). Ingenuo ed attento; è un volto semplice, emotivo, chiaro, che si presta ad assumere (aiutato dal trucco) altre espressioni.



MARIA LUISA VENDEMIAN (Pisino [Pola], via Mazzini 4). E' un volto molto semplice, intensamente espressivo ed armonico nel forte segno del profilo e nel contorno della folta e morbida chioma. Ha una lontana somiglianza con Drica Paola.



GIANNA BORRA (Bolzano, via Dodi Ville 11). Ripubblichiamo un'altra espressione di questo volto dolce e rassegnato che abbiamo già segnalato in altro numero del giornale e che ci sembra molto fotogenico.



UMBERTO ZECCHINI (Verona, Borgo Milano, via Sogare 10). Questa espressione rozza e selvaggia indica che il soggetto si presta per raffigurare tipi di contadini, di marinai, di montanari.



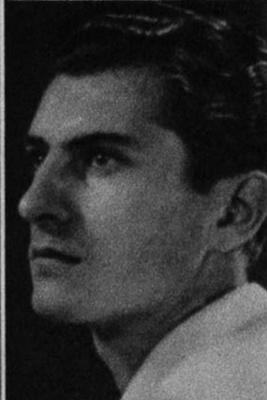
VITTORIO STORTI (Cologna Veneta). Anche se un trucco evidente ha già accentuato l'espressione naturale del volto, pure è notevole la possibilità di poterlo sfruttare con molto profitto ed in altre espressioni.



BRUNO CONTI (Roma, via Nomentana 233). Sicuramente è un "tipo" per figure o per parti di uomo brutale, violento, aggressivo. Somiglia molto all'attore inglese Jack Hulbert.



FRANCO CASTELLANI (Roma). Quest'atteggiamento e questo sguardo alquanto subdoli possono suggerire le parti che gli si potrebbero affidare.



ALDO LOMBARDI (Milano, via Solferino 20). Faccia chiara, sguardo deciso e sicuro, lineamenti marcati; una forte tempa di giovane che si potrebbe adoperare in film di ragazzi.



CARLO LANCEL (Bari, via Crescentino 32). S'avvicina al tipo di Claudio Gora; un po' freddo, composto ed assorto. Profilo incisivo, volto luminoso (a parte le luci) ed espressivo.

**STORIA**  
DI IERI E DI OGGI

CONTINUA LA PUBBLICAZIONE DI FASCICOLI DI ECCEZIONALE INTERESSE

**IL FASCICOLO DEL 30 LUGLIO**  
E DEDICATO ALLA

**GUERRA**  
SUI

**MARI**

COME SI COMBATTE SUI MARI

VOCABOLARIO NAVALE

BREVE STORIA DELLA MARINA ITALIANA

I CORSARI DEL 1914

STORIA DEI MAS E DEI SOMMERGIBILI

SCAPA - FLOW

LA MARINA DA GUERRA INGLESE

LA MARINA DA GUERRA FRANCESE

100 FOTOGRAFIE LIRE DUE

I FASCICOLI PRECEDENTEMENTE PUBBLICATI SONO:

IL BOMBARDAMENTO DI LONDRA

DOVE VANNO GLI INGLESI?

GUERRA SULLA MANICA

TUMMINELLI E C. EDITORI

In ogni goccia vitalità!

Per ogni epidermide, in ogni circostanza, l'Acqua di Coty, Capsula Verde, è per tutti una deliziosa dispensatrice di freschezza, di vigore, di benessere. È vitalità profumata che penetra attraverso i pori dando una freschezza sana e durevole, completando armoniosamente la vostra distinzione.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perché la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

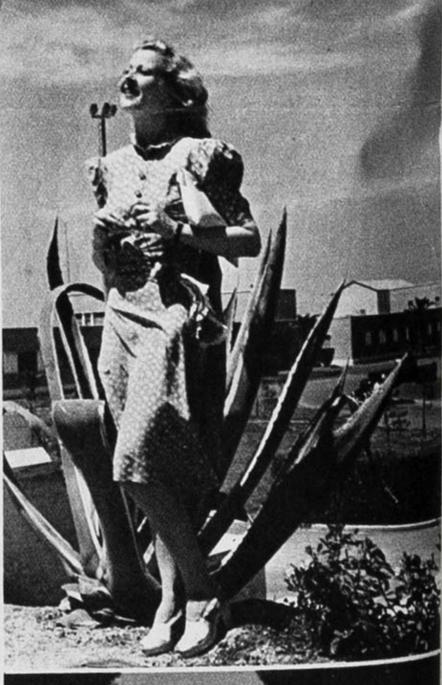
Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsule Rosso, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI

**COTY**

Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



Silvana Jachino colta dall'obiettivo di Amedeo Castellazzi a Cinecittà